

---

 SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875
 

---

## LXXIII.

## TORNATA DEL 18 MARZO 1875

(4.° sullo schema in discussione.)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Svolgimento del disegno di legge del deputato Alvisi, e di altri, per la reintegrazione nei gradi militari di coloro che li perdettero per causa politica — Il ministro per le finanze aderisce alla presa in considerazione, che è ammessa. = Svolgimento della proposta di legge del deputato Fazzari per l'affrancazione della rendita consolidata dalla tassa di ricchezza mobile — Obbiezioni del deputato Branca — Replica del proponente — Dichiarazione del ministro per le finanze — Non è presa in considerazione. = Riserva del ministro per l'interno intorno al rispondere ad una interrogazione del deputato Florena. = Presentazione della relazione sullo schema di legge per la proroga dei termini fissati per la vendita dei beni ademprivili in Sardegna. = Seguito della discussione dello schema di legge per aumento della tassa di registro dovuta sulle mutazioni immobiliari a titolo oneroso — Opposizioni dei deputati Branca, Spantigati e Leari contro l'articolo 2 — Considerazioni politiche e opposizioni del deputato Crispi — Spiegazioni personali del deputato Sella — Dichiarazione del ministro per le finanze circa la presentazione del rendiconto delle spese dell'anno 1860 — Risposte dei deputati Crispi e Depretis — Richiami del deputato Plebano — Opposizioni del deputato Alli-Maccarani — Dichiarazione del ministro — Riassunto difensivo del relatore Mantellini — L'articolo è approvato — Opposizione del deputato Merizzi all'articolo 3 — Approvazione degli articoli 3 e 4 — votazione a squittinio segreto e approvazione dell'intero schema di legge.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

(Il segretario Massari dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.)

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: l'onorevole Bruno, di 4 giorni, essendogli dal mare grosso impedito di recarsi sul continente; l'onorevole Minervini, di 15 giorni, per ragioni di salute.

(Sono accordati.)

**SVOLGIMENTO DELLA PROPOSTA DI LEGGE  
DEL DEPUTATO ALVISI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Alvisi e di altri per la reintegrazione nei gradi militari di coloro che li perdettero per causa politica. (Vedi Stampato, n° 110.)

L'onorevole Alvisi ha facoltà di parlare.

ALVISI. Signori, il progetto di legge che s'intitola dai combattenti per l'indipendenza d'Italia, del quale, per essere io il secondo iscritto, debbo raccomandare alla Camera la presa in considerazione, racchiude in sé un elevato concetto di riconoscenza nazionale che, senza discuterlo, in cuore si approva.

L'onorevole Garibaldi che è il primo dei 142 sottoscritti, vi rappresenta Roma che combatte disperatamente lo straniero nel 1849, Roma ferita nel cuore dei fratelli Cairoli, e l'Italia che li vendica entrando di assalto e si asside regina nella sua capitale.

Basta quindi ricordare i nomi del Re e di Garibaldi perchè la causa dei feriti e dei morti Romani sia sacra alla vostra memoria.

Signori, la inaugurazione solenne del monumento a Manin, che si compierà nel 22 marzo, vi narra,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

senza d'uopo delle mie parole, la storia del memorandum assedio del 1848-49; essa vi ricorda la costanza eroica dei suoi difensori i quali resistettero fino a quei supremi momenti, nei quali il mesto gondoliero tristamente rispondeva col poeta:

Il morbo infuria  
Il pan ci manca  
Sul ponte sventola  
Bandiera bianca

È per ciò che i superstiti di questo sublime episodio dell'*Italiano riscatto* non saranno abbandonati alla miseria e all'oblio.

Le date infauste sebbene gloriose del 1848 e del 1849, alle quali si riferiscono i fatti che io ho indicati, parlano da sè per l'urgenza di questo provvedimento che, arrivando troppo tardivo troverebbe l'eletta falange di già assottigliata dei molti che ogni mese lasciano questa terra colla speranza dell'italiana riconoscenza.

È per la terza volta che questo progetto di legge, firmato da un numero grandissimo di deputati di ogni colore politico, si presenta alla Camera accompagnato da relazioni così eloquenti che rendono inutile ogni più ampio svolgimento che, da me fatto, non per cuore ma per ingegno, resterebbe inferiore alla nobiltà del soggetto. Quindi mi affretto a concludere con una semplice interrogazione all'onorevole ministro delle finanze e presidente del Consiglio, e gli dico: a tanto armonico concorso di circostanze e di voti negherà il suo consenso? Io non lo credo; e, nel caso, non lo consentirebbe certamente la Camera!

**MINGHETTI**, presidente del Consiglio, ministro per le finanze. Il progetto di legge a cui allude l'onorevole Alvisi, se non erro, fu presentato fin dall'anno passato alla Camera, e non solo fu preso in considerazione, ma altresì passò agli uffizi e ad una Commissione.

Io non avrei quindi nessuna ragione di oppormi alla presa in considerazione di detto progetto, molto più che si tratta di un oggetto nobilissimo.

Solo debbo fare tutte le mie riserve, come feci l'anno passato, per la parte specialmente che tratta della spesa, quando verremo a discutere questa questione.

Ma intanto io accetto la presa in considerazione.

**PRESIDENTE**. L'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato di non opporsi alla presa in considerazione del progetto di legge presentato dall'onorevole Alvisi e da altri deputati in ordine alla reintegrazione nei gradi militari di coloro che li perdettero per causa politica.

Metto ai voti la presa in considerazione di questo disegno di legge.

(È preso in considerazione.)

#### SVOLGIMENTO DELLA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO FAZZARI.

**PRESIDENTE**. Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Fazzari, per l'affrancazione della rendita consolidata dalla tassa di ricchezza mobile.

Onorevole Fazzari, ha facoltà di parlare.

**FAZZARI**. Il progetto di legge che io presento alla Camera ha lo scopo di migliorare grandemente le nostre condizioni economiche, dirò di più, di fare il pareggio, come io ne ho la piena convinzione.

Questo progetto di legge mi fu ispirato dall'assicurazione dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro per le finanze, cioè che il nostro disavanzo non era che di 54 milioni.

Io dissi fra me: se ciò è vero, se noi non abbiamo altro disavanzo che 54 milioni, trovo che, affrancando la rendita consolidata dalla ritenuta di ricchezza mobile, si possono introitare su cotesta operazione oltre 700 milioni.

Domandai allora a me stesso: i detentori della rendita intenderanno di fare questa operazione sulla fiducia delle nostre promesse? Mi risposi subito: perchè non debbono aver fiducia? Non si tratta di un nuovo prestito, si tratta di migliorare le stesse condizioni loro, migliorando lo stato del nostro credito.

Ma d'altra parte io diceva: noi abbiamo promesso che il nostro consolidato sarebbe immune da tassa, lo abbiamo assicurato nella emissione dei nostri prestiti, è poi vi abbiamo imposto tasse speciali. Circostanze imperiose, circostanze di Stato, ci hanno obbligato a interpretare così gli impegni presi, non solo di fronte ai nostri connazionali, ma eziandio verso gli stranieri.

Ora però le condizioni si farebbero ben diverse. Migliorando lo stato del nostro credito sarebbe rimosso il caso che circostanze imperiose potessero costringerci a interpretare, sia pure nei limiti della legalità, i nostri impegni in modo sfavorevole ai nostri creditori.

Se noi incassiamo 700 milioni; se i portatori di rendita ci prestano fede, possiamo con questa somma far fronte al nostro disavanzo per 9 anni. Ecco quello che io propongo alla Camera, quello su cui domando di essere illuminato, o su cui attendo di essere combattuto.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

Ora, ammettiamo l'ipotesi la più favorevole, cioè che si creda alla nostra promessa, che i detentori di rendita (non quelli dell'interno, ma quelli dell'estero), abbiano fede a questa promessa dell'abolizione della ritenuta sul consolidato italiano; che abbiano fede nella promessa di un Governo e di un Parlamento, che hanno detto di riscattare la Venezia, e lo fecero; di portare la capitale a Roma, e ve la portarono; promesse queste molto più gravi che non lo sia l'abolizione della ritenuta.

Ma se ciò non avviene, se i detentori del nostro consolidato non ci presteranno fede; che cosa ne viene? Nulla. Noi non abbiamo imposto loro di affrancare questa rendita; ma loro abbiamo detto soltanto: se accettate l'offerta, invece di introitare lire 4 34 avrete 5 lire di rendita.

In tal modo a me sembra che il nostro credito non si demolisca. A me sembra che noi non abbiamo chiesto a nessuno di imprestarci dei capitali; io voglio che si offra non che si imponga; io voglio che si migliori la condizione del nostro credito e quella dei portatori della nostra rendita, e spero per conseguenza, che il Parlamento vorrà prendere in considerazione la mia proposta.

D'altra parte io ho detto a me stesso: io sono giovine, con pochissima esperienza parlamentare, con pochissima scienza, ma ho un po' di pratica negli affari; ebbene, questa pratica basta a rassicurarmi intorno agli effetti della proposta che ho l'onore di presentare alla Camera?

A me pare, e ne ho una convinzione profonda, che i possessori della nostra rendita abbiano interesse ad accettare questa offerta che si faccia loro. E se ciò si verifica, come io ne ho fiducia, noi con 700 milioni possiamo andare avanti per 9 anni, e possiamo aspettare 9 anni prima di mettere nuove imposte.

Oggi da tutti si cerca il pareggio; ebbene, io credo che, se è vero quello che dice l'onorevole presidente del Consiglio, che le nostre imposte attuali possono dare dagli 8 ai 10 milioni di più all'anno, allora alla fine di questi 9 anni, noi avremo circa 100 milioni di più.

Io non dico che le nostre imposte possano da un anno all'altro rendere più del 10 per cento; ma quando io vedo un aumento nell'insieme di sì forti somme, allora io ritengo che non si abbia più bisogno di ripieghi, che non si abbia più bisogno d'imporre nuove tasse: noi siamo tranquilli. Da qui a 9 anni il nostro bilancio ha certamente migliorato di condizione.

Se con 700 milioni che potremo avere in cassa vorremo togliere il corso forzoso, togliamolo, ma non spetta a me, spetta alla Camera il dichiararlo.

Io ho fatto una semplice proposta, scevra da qualunque idea grandiosa, e mi sono contentato di dire a me stesso: se noi possiamo lasciare tranquillo il paese per nove anni, è evidente che le nostre condizioni miglioreranno, ed allora non ci sarà più bisogno di nuove imposte. È certo che se ora si chiede un'imposta, e domani un'altra, le voterò anch'io poichè non se ne può fare a meno; ma se volete raggiungere il pareggio, conviene un enorme sacrificio che la nazione possa sopportare.

Vogliamo togliere il corso forzoso? Siccome credo che il corso forzoso sia una piaga per l'Italia, e non sia un vantaggio, una protezione, come alcuni ritengono, rispondo che anche fatto il pareggio, per togliere il corso forzoso saremo costretti a fare un debito, il quale ci costerà sessanta o settanta milioni.

Ora, se invece di mettere nuove imposte noi possiamo procurarci il modo di fare il pareggio e di migliorare il corso della nostra rendita, qualunque disposizione voglia prendersi per togliere il corso forzoso ci riuscirà più facile ad attuarsi e più a buon mercato.

Il nostro consolidato che oggi è deprezzato, non è deprezzato soltanto per il 13 20 per cento di ricchezza mobile che paghiamo, è deprezzato perchè non si è detta l'ultima parola quanto all'limite dell'imposta, cioè che non aumenteremo più l'aliquota di questa imposta, che noi siamo arrivati all'apice e che non andremo più oltre. Anche l'onorevole Sella domandava anni addietro un altro decimo sulla ricchezza mobile. Ebbene? Questo spettro c'è. E questo porta discredito all'estero sulla nostra rendita.

Nel 1865 avevamo 6 miliardi di consolidato. Di questi 6 miliardi ce n'erano tre all'estero. Nel dicembre del 1865 si cominciò a dubitare della guerra, la rendita deprezzata tornò nel regno, e furono milioni d'oro che andarono all'estero.

Poi venne la tassa di ricchezza mobile e tornò in Italia un'altra buona quantità di consolidato. Ed oggi siamo ridotti a questo stato, che mentre la Francia, con 22 miliardi di consolidato che ha, ne possiede 14 in casa e il rimanente è all'estero, l'Italia, con 9 miliardi di debito tutto compreso, ne ha poco più di un miliardo all'estero.

Io mi rivolgo agli economisti, agli uomini politici del paese perchè mi dicano come va che un miliardo di titoli, 5 per cento, che noi abbiamo all'estero detta la legge a più che sei miliardi che abbiamo in casa?

I nostri prezzi ci vengono da Parigi. Se la rendita aumenta a Parigi, aumenta in Italia; se la rendita italiana abbassa a Parigi anche nelle nostre

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

borse abbiamo il ribasso e cresce l'aggio sull'oro nei nostri mercati.

Dunque noi dobbiamo avere un solo pensiero, quello di migliorare il corso della rendita attuale; non crearne della nuova.

Ma questo non basta. Si dice, e me lo sento ripetere da tutti: questa è una illusione; il Fazzari pretende alla magia. In verità che mi manca troppo, perfino la barba per pretenderla a mago.

Io non vi dico: fate un nuovo prestito; ma permettete di affrancare la rendita, e assicurate i creditori dello Stato che l'imposta sulla ricchezza non peserà più sul loro credito, ed allora il nostro cinque per cento salirà quasi al pari.

Ora, un padre di famiglia straniero preferisce comprare il 3 per cento inglese al 93 o 94, piuttosto di comprare il 5 per cento italiano al 71; e perchè? Perchè domani può venire un Ministero che proponga ed una Camera che approvi di portare la imposta sul consolidato a qualcosa più del 13 20. Mi pare che questa ragione sia evidentissima.

Io vorrei che le cure della Camera si rivolgessero di preferenza a migliorare il corso del nostro consolidato, perchè allora esso sarà ricercato all'estero, e così l'oro entrerà in Italia.

Gli economisti dicono, ed io mi cavo il cappello alla loro scienza, che l'aggio dipende dall'importazione e dall'esportazione delle merci; nè io affermo il contrario, quando dico che l'aggio maggiore o minore dipende in gran parte dall'importazione e dall'esportazione del consolidato che, sotto un certo punto di vista, è pure una merce.

Io non voglio stancare maggiormente la pazienza della Camera; essa è stata troppo benevola per ascoltarmi finora, e concludo pregandola di prendere in considerazione la mia proposta per discuterla con quella attenzione di cui potrà essere meritevole.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Branca ha facoltà di parlare contro la presa in considerazione.

**BRANCA.** Io prenderò l'ultima argomentazione fatta dall'onorevole proponente per trovare una ragione, un merito onde respingere la presa in considerazione del progetto di legge presentato. Dirò più tardi di altra convenienza sulla quale credo di trovarmi d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio e ministro delle finanze.

L'argomento in merito è il seguente. L'onorevole proponente diceva: voi avete una causa continua di deprezzamento della nostra rendita per effetto della ritenuta, la quale, in seguito, può essere soggetta a nuovi aumenti. Ma egli stesso osservava che si era saltata una barriera poggiata su compro-

messi internazionali per votare la ritenuta la prima volta.

Ora, se noi ci troveremo dinanzi a bisogni gravi, ci sarà facile saltare una seconda volta la barriera molto più debole, di guisa che a nulla gioverebbe la legge che proponesse l'abolizione sulla ritenuta.

Dunque questa, che era l'argomentazione principale per sostenere la presa in considerazione, cioè la considerazione del miglioramento del nostro credito, non ha ombra di fondamento.

Dirò, giacchè sono nel merito, due altre considerazioni. Se noi cominciamo a toccare il principio su cui si basa la nostra tassa di ricchezza mobile, io non so dove arriveremo; oggi sarà per la rendita, domani per la ritenuta sugli impiegati, e così di seguito. E dopo che si è fatta la consolidazione dei redditi di ricchezza mobile, perchè non passare alla fondiaria, dal momento che abbiamo già altra volta avuto una proposta speciale su questo oggetto?

In tal modo non si farebbe altro che una continua capitalizzazione delle entrate dello Stato; e tutto questo a che si riduce? Si riduce ad un sistema vieto, ad un sistema mediocre, cioè al consolidamento delle così dette *terze* per consumarne il capitale.

Dunque, tutto questo che si vorrebbe dare per un concetto erudito dell'avvenire, non è che un ferrovicchio del passato. (Bene! Bravo! *a sinistra ed al centro*)

Ma c'è di più; l'operazione, nel modo come è concepita, presenta un grandissimo inconveniente.

Si dice: si verserà a poco a poco il capitale, e qualora non si versasse le cose resterebbero come sono. No, non restano le cose come sono; se il capitale non si versa intero, e si ottengano solo cento, duecento milioni, noi resteremo con 800 milioni di carta a corso forzoso, quindi avremo tutti i danni senza i vantaggi. (Bravo! *a sinistra*)

Vi è ancora un'altra considerazione. L'operazione nel modo con cui è concepita importa un'emissione di rendita a condizioni disastrose non solo, ma vi è pure che la differenza dal 10 all'11 contiene precisamente un premio dato a chi volesse anticipare per conto dei detentori di rendita, i quali sarebbero obbligati a pagarlo, e si rifarebbe in proporzioni molto più vaste l'operazione già fatta per il prestito nazionale, la quale, benchè in proporzioni molto più limitate, non potè essere mandata a termine senza l'aiuto dei corpi morali e delle Banche.

Dunque verremo, mediante questa operazione, a creare in permanenza un modo ai banchieri di speculare sulla consolidazione. (Benissimo! Bravo!)

Ma per me, ripeto, tutte queste considerazioni in

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

merito sono nulla in rispetto alla questione di convenienza in cui vorrei consenziente con me l'onorevole presidente del Consiglio; la questione di convenienza, è la seguente.

Sino a quando si tratta di un progetto di legge che mira a proposte speciali, io sono ben alieno dal contrastare l'iniziativa dei deputati, anzi per me la vorrei larghissima. Qui non si tratta di una proposta di legge di questo genere, ma si viene a proporre un'operazione di credito che può avere certamente un peso sul corso dei fondi pubblici.

Se guardiamo sotto gli aspetti migliori la proposta che ci vien fatta, si vede che non è altro che un prestito simulato, perchè a questo si riduce.

Ora, domando io, il giorno in cui noi ci presentiamo senza pareggio e con imposte gravi, con imposte anche di così incerto risultato finanziario, che lo stesso presidente del Consiglio, nella discussione di ieri, qualificava il provvedimento che ci sta dinanzi come un semplice espediente, qual effetto farà nell'Europa il sentire che noi ci prepariamo a mangiare le nostre rendite prima di avere ottenuto il pareggio? (Benissimo! Bravo! a sinistra) Ecco qual è la questione di convenienza su cui io richiamo l'attenzione del presidente del Consiglio, perchè, tenero come egli si dice del credito e della finanza d'Italia, deve più di tutti impedire che una presa in considerazione un po' precipitosa, e fatta per quel semplice sentimento di cortesia che distingue tutti noi, rechi un contraccolpo nel credito, proprio nel momento in cui, in mezzo a tante condizioni poco felici della nostra finanza, vediamo però che la stella che ci ha sempre protetti spinge i nostri corsi al rialzo, seguendo le buone condizioni del mercato monetario europeo. (Benissimo! Bravo! a sinistra ed al centro)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fazzari ha facoltà di parlare.

**FAZZARI.** Prima d'ogni altra cosa non convengo con l'onorevole Branca che il Parlamento italiano possa, nel prendere in considerazione un progetto di legge, aver mire di convenienza; qui non si può avere in mira che l'interesse nazionale.

Egli disse che col mio progetto non si arriva che ad una nuova emissione di rendita; ma io domando: qual è il titolo nuovo che noi emettiamo sul mercato? Io non lo vedo; io voglio invece accreditare quello che c'è, non fare un'emissione nuova, che farebbe ribassare la nostra rendita; voglio emancipare lo Stato dalle Banche. Questo, soggiungeva l'onorevole Branca, sarebbe un precedente terribile; affrancando la nostra rendita, finiremmo per mangiarci le nostre risorser. E finora cosa si è fatto? Ci siamo mangiati un miliardo; se l'onorevole Branca

crede che quel miliardo sia impiegato, s'inganna. Dice ancora l'onorevole Branca: ma voi domani farete in questo modo anche l'affrancazione della ritenuta per gli impiegati. Ponete che in questo senso si proponga qualcosa che riesca utile agli impiegati e allo Stato, ed io non so perchè l'onorevole Branca vorrebbe opporsi.

Ad ogni modo, io spero che l'onorevole presidente del Consiglio non si opporrà alla presa in considerazione di questo progetto di legge.

La Camera del resto giudicherà come meglio crede, ed io accetto con tutta serenità il suo giudizio.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io rendo omaggio alle intenzioni ed ai sentimenti che hanno mosso l'onorevole Fazzari a proporre questo progetto di legge; ma bisogna che io faccia formale protesta sopra alcune parole da lui dette, e che sono state anche in parte ammesse dall'onorevole Branca, cioè che l'Italia sia venuta meno ai suoi impegni. Ciò non è assolutamente esatto. L'Italia, quando ha stabilito il suo Gran Libro, ha detto che nessuna tassa speciale sarebbe imposta sopra i titoli di rendita pubblica. Quando è venuta una legge generale, come quella dell'*income-tax* d'Inghilterra, la quale colpiva tutta la ricchezza mobile, si è trovata compresa in essa anche la ricchezza che derivava da titolo pubblico. Questa questione è stata largamente svolta nel 1864. Quindi, per lungo tempo, è avvenuto che i possessori di rendita pubblica, quelli che erano sinceri, la denunciavano come ogni altra rendita che avessero avuta per qualunque titolo: la rendita nominativa la pagavano.

Se poi la Camera ha creduto di cambiare la denuncia in una forma diversa, che è quella della ritenuta, questo non muta essenzialmente il concetto. L'imposta non diventa mai speciale: è sempre un'imposta generale. E ciò che rassicura i portatori dei titoli di rendita pubblica, è appunto questo, che non essendo una legge speciale, bisognerebbe che lo Stato crescesse ancora l'aliquota del 13 20 per cento su tutta la ricchezza mobile per poter colpire di più i titoli di rendita pubblica. Ora, al punto che è salita l'aliquota non è credibile che ciò avvenga, e ciò rassicura i portatori delle cartelle.

Io ho voluto fare questa dichiarazione, perchè non poteva lasciar passare il concetto che l'Italia sia venuta meno ai suoi obblighi.

Anzi questa mi pare proprio la gloria migliore di tutto il nostro risorgimento, che, in mezzo a tanti bisogni, in mezzo a tanti sacrifici dell'erario, abbiamo sempre tenuta alta la bandiera dell'onore, abbiamo sempre fatto fronte ai nostri impegni, sempre pagato quello che avevamo promesso.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

Fatta questa dichiarazione, aggiungerò che, leggendo i primi articoli della proposta dell'onorevole Fazzari, io diceva tra me e me: certamente l'ultimo articolo dirà: questa somma va ad estinguere il corso forzoso.

Fu la prima idea che mi venne, poichè io capiva bene che il corso forzoso essendo una promessa di pagamento, per adempiere questa promessa bisognerà trovare la somma del miliardo di cui si ha bisogno.

Ma quando giunsi agli ultimi articoli ne fui sorpreso: l'annunziare il proposito di pagare i disavanzi con un debito, mi pare che contraddica a tutti i nostri principii. Noi non abbiamo fatto altro fin qui che dire, che vogliamo con tutte le nostre forze arrivare al pareggio, e adesso, domandando 700 milioni per coprire il disavanzo che ancora ci resta, quale sarà l'impressione che potrà produrre questo fatto?

Perciò io non potrei dire d'essere favorevole alla sua proposta; anzi confesso francamente che, se si trattasse di disenterla, dovrei combatterla. Non mi oppongo però alla presa in considerazione, perchè mi sembra che omai questa adesione non implichi per parte del Governo nessun impegno di accettarla e di difenderla nell'avvenire.

La presa in considerazione non può avere alcun effetto sopra il credito pubblico: credo veramente che la forma con cui prendiamo in considerazione le proposte di legge d'iniziativa parlamentare, sia tale da non ingenerare la convinzione che alcun risultato cattivo possa derivarne.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la presa in considerazione della proposta dell'onorevole Fazzari. Chi è d'avviso di ammetterla, è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è presa in considerazione.)

L'onorevole Englen ha presentato ieri un progetto di legge che sarà trasmesso agli uffici.

Nella seduta di ieri ho comunicata alla Camera una domanda di interrogazione dell'onorevole Florena; prego l'onorevole ministro dell'interno a dire se e quando intenda rispondermi.

**CANTELLI, ministro per l'interno.** Per rispondere alla interrogazione dell'onorevole Florena, la quale riguarda alcuni disordini avvenuti nel casino di conversazione di Mistretta, io ho dovuto rivolgermi alle diverse autorità locali, onde avere le più esatte informazioni intorno ai medesimi; mi manca ancora la risposta di alcune di esse, e quindi pregherei l'onorevole Florena a voler rinviare a sabato la sua interrogazione, nella speranza che prima di sabato io avrò completate quelle informazioni di cui avrò bisogno per potergli adeguatamente rispondere.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro, come avrà inteso l'onorevole Florena, aspetta documenti per determinare il giorno in cui questa interrogazione debba aver luogo.

**FLORENA.** Accetto il rinvio a sabato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole La Porta è presente? (*Non è presente.*)

Allora si stabilirà in altro giorno quando debba aver luogo la sua interpellanza.

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Macchi a venire alla tribuna per presentare una relazione.

**MACCHI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge per la proroga della vendita dei beni ademprivili in Sardegna. (*V. Stampato, n° 79-A.*)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER AUMENTO DELLA TASSA DI REGISTRO SOPRA LE MUTAZIONI IMMOBILIARI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per aumento della tassa di registro dovuta sopra le mutazioni immobiliari.

La Camera ha approvato nella seduta di ieri l'articolo 1. Ora darò lettura dell'articolo 2:

« Art. 2. È portata da lire una e cinquanta centesimi a lire due per ogni cento lire la tassa stabilita dalla citata tariffa negli articoli 1, capoverso primo, 3, capoverso secondo, 6, capoversi primo e secondo, 15, capoverso, 16, 17, 18, capoverso primo, 19, 40 e 134, capoversi primo e secondo. »

Su quest'articolo la facoltà di parlare spetta all'onorevole Branca.

**BRANCA.** Io non dirò che brevissime parole dopo l'ampia discussione che fu fatta sull'articolo 1. Solamente farò osservare, come già lo feci per l'altro articolo, che l'esame della tariffa e lo specchio che accompagna i successivi mutamenti della tariffa sono una prova eloquente del come l'aumento portato da questo secondo articolo sia affatto incompatibile.

L'allegato che la Commissione ha annesso alla relazione mostra come, dacchè la tassa fu ridotta da lire 2 a lire 1 10, immediatamente si ebbe uno sbalzo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

considerevolissimo di aumento; negli anni posteriori, in cui la tassa fu aumentata, immediatamente tornò indietro.

E qui non è il caso di dire che vi sia da calcolare l'aumento sui beni demaniali; trattandosi di passaggio di mobili non ci entrano punto i beni demaniali.

Ma vi ha di più. Io sottometteva confidenzialmente all'onorevole relatore il prospetto delle riscossioni di questa tassa avvenute in Francia. Che accadde in Francia? Mentre i diritti di trasferimento sono diminuiti, i diritti di bollo sono aumentati al di là del previsto. Ciò prova che, seguendosi il movimento, che è quasi l'essenza della società moderna, di mutare in obbligazioni commerciali tutto ciò che è obbligazione civile, la lettera di cambio si è sostituita mano mano alle contrattazioni di mobili.

La Commissione ha tanto compreso questo principio che ha detto che per mettere la tariffa in armonia sarebbe stato mestieri aumentare anche la tassa di bollo; ma poichè vi erano degli inconvenienti pratici nell'aumento della tassa di bollo, così aumentava semplicemente la tariffa per i trasferimenti senza aumentare la tassa di bollo.

Noi dunque abbiamo che a detta della Commissione quest'aumento costituisce una vera disarmonia.

I prospetti allegati dall'amministrazione provano che la tassa tanto più è diminuita, quanto più la tariffa si è aumentata, e si noti per tre anni consecutivi, perchè si trova semplicemente una tassa maggiore quando si è unito il Veneto e Roma. Io non cito le cifre perchè ognuno può vedere l'allegato; consultati ciascuno l'allegato e vedrà come questo aumento si sia avverato in un modo matematico e geometrico. Mi potrei servire al proposito della frase dell'onorevole Sella che diceva appunto ieri che se avessimo tutti gli altri dati mancanti, si potrebbe vedere dimostrato l'aumento in modo geometrico. Ora per la tassa contemplata da questo articolo secondo, apparisce assolutamente dimostrato in modo geometrico come la diminuzione della tariffa importò l'aumento dell'entrata come l'aumento della tariffa importò diminuzione.

A queste considerazioni, ne aggiungerò due sole: l'una la rivolgo alla Commissione e domando perchè la Commissione una volta che il Ministero non accettò l'emendamento dei cinque anni all'articolo 1, insiste tuttavia in questo articolo 2 che era quasi un compenso al temperamento introdotto nell'articolo 1.

L'altra considerazione io la rivolgo all'onorevole ministro, il quale ieri ci ha detto: io vi invito a vo-

tare questo provvedimento non perchè buono intrinsecamente, ma perchè è un espediente.

Ora io credo che l'articolo 2, esaminato esclusivamente dal punto di vista fiscale, vada respinto, perchè è un espediente che non potrà dare alcun frutto all'erario.

Io comprenderei che un ministro delle finanze che si trova alle strette ricorresse ai mezzi più onerosi, ricorresse anche ad aumentare la tassa fondiaria e l'imposta sul sale, perchè sarebbero delle misure impolitiche ed odiose, e dal punto di vista economico affatto sbagliate, ma per lo meno dei quattrini entrerebbero in cassa. Ma è egli mai presumibile, io me ne appello a quanti uomini di affari vi sono in questa Camera, è egli mai presumibile che questo articolo 2 possa fruttare qualche cosa?

Non potrà fruttare niente evidentemente, perchè non sarà altro che spingere a mutare in lettere di cambio tutte le obbligazioni civili. Su chi solamente cadrà questo aumento? Cadrà precisamente a danno di quegli stessi trasferimenti immobiliari che abbiamo colpiti coll'articolo 1; solamente nelle divisioni di patrimonio, in cui vi è parte mobiliare e parte immobiliare, ed in generale in tutte le contrattazioni di valori mobili che mettono capo a garanzie od a rendite di beni immobili, si potrebbe aspettarsene qualche frutto.

Io proprio, dal punto di vista fiscale, non so trovare ragione per giustificare questo articolo, e mi limito a questo solo punto, poichè ho visto che gli argomenti di giustizia non incontrano molto favore; mentre, se l'onorevole ministro ci ha abituati a dire che egli saltava le barriere del Codice civile, ieri l'onorevole Sella ha detto che era una bella cosa che la scienza di finanza si appoggiasse alla scienza del diritto. Ma, siccome tasse non se ne potevano mettere senza sollevare reclami fondati sul diritto, bisognava mettere da parte la scienza giuridica.

Ma io ricorderò all'onorevole Sella, che spesso si è mostrato profondo conoscitore del digesto, che parecchi dei più sapienti giureconsulti hanno definita la giustizia l'equazione delle utilità. La giustizia dunque non rappresenta solo il vero morale astratto, essa non vive solo nel momento etico, per parlare coi moderni Tedeschi, ma risponde alla utilità della vita pratica sociale. Un sistema di finanza ed un sistema di Governo che si fonda sopra una base ingiusta, è un sistema destinato a crollare.

SELLA. (*Della Commissione*) Se avessi detto quello che mi attribuisce l'onorevole Branca, avrei proprio in mente dei propositi scellerati; perchè, secondo lui, avrei detto nientemeno che qui siamo tra il diritto e la finanza, tra la giustizia e l'erario; e che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

per conseguenza bisogna calpestare il diritto e la giustizia e dare la prevalenza alle considerazioni finanziarie.

Onorevole Branca, io ho detto ieri questo: che per un semplice cittadino come me, il quale non è perito sventuratamente nella scienza del *jure*, ogni volta che si fa una proposta finanziaria, sorge questa difficoltà. Si alza uno, il rappresentante di una scuola, e dice: io combatto questa proposta a nome del diritto; ma tosto sorge un altro, forse il rappresentante di un'altra scuola e dice: la difendo a nome del diritto.

Ecco quanto intendeva dire parlando di questa questione del registro e mi pareva che degli esempi se ne potessero invocare.

Per esempio, l'amico mio Mantellini, se uno gli parlasse della nullità degli atti, scatta come una molla, ed a nome della giustizia combatte ad oltranza la nullità degli atti. Io ho inteso invece altri lamentarsi del decimo, anche a nome della giustizia, e dicono: voi fate pagare di più chi oggi paga, e non costringete a pagare chi non paga. Ecco quello che io volevo dire. Un povero cittadino come me (*Risa ironiche*) che non sa nulla di diritto, rimane nell'imbarazzo, e non crede di fare poi cosa tanto iniqua se cerca di migliorare la condizione delle finanze, adottando proposte che taluno sostiene anche a nome della giustizia.

Alla giustizia non voglio mancare: ho detto anch'io da un pezzo, e ne sono profondamente convinto, che la giustizia è il fondamento dei regni.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Spantigati.

SPANTIGATI. Davvero, o signori, quando io posi considerazione a queste proposte della Commissione, che sono negli articoli 2 e 3, e per le quali viene introdotta tanta novità nel progetto del Ministero, mi sono sovenuto del verso:

*Cum pigeat tentasse, libet tentare.*

Imperocchè non so proprio trovare ragione, nè giuridica nè sperimentale, che possa autorizzare proposte siffatte; e mi è convincimento anzi che da esse non solo non possa venire profitto alla finanza, ma si è rischio grande che danno venga.

Ad ogni modo questa è recisa opinione mia che sia ingiustizia ed incongruenza a fare cotesto accrescimento di tassazione nei trasferimenti della proprietà mobiliare.

La Commissione ha detto: dal momento che si accresce la tassa dei trasferimenti immobiliari, è ragione di simmetria che impone di accrescere ancora la tassa dei trasferimenti mobiliari. E la Commissione e il dotto relatore suo, fecero loro conti di questo modo: per quello che sta nelle nostre

leggi di registro, e per quello ancora che è il sistema di altre legislazioni, a rappresentare per uno il valore finanziario, del trapasso della proprietà immobiliare; al mezzo si può ragguagliare il trapasso della proprietà mobiliare, ed al quarto il passaggio delle somme o di crediti così nella operazione elementare del prestito, come nelle altre similari che vi si agglomerano intorno.

Perè questa è, o signori, pericolosa aritmetica e la quale sacrifica alla inflessibilità di una formola tanto assoluta quanto arbitraria, quelle condizioni precisamente di egualità che sono di tanta importanza nel delicato argomento della ripartizione delle imposte.

L'onorevole relatore ci ha esposto questo concetto: se io tasso di 4 80 il trasferimento della proprietà immobiliare, ho ragione di tassare di 2 40 il trasferimento della proprietà mobiliare.

Ma veda la Camera quanta ingiustizia è qui, e quanto evidente ingiustizia!

Quando ha luogo un trasferimento di proprietà immobiliare, chi acquista ha nella generalità dei casi, dirò così, l'occhio sull'avvenire. La proprietà ha la pretensione, non dirò della perpetuità, ma quella certo della durata e della longevità.

Ora, io comprendo che questo compratore di proprietà stabile accetti di pagare le 4 lire e le 4 80 ancora. Ma, davvero, onorevole relatore, quando avviene a lei di vendere il frumento del suo podere, trova ella giusta misura e ragionevole proporzione di tassa a dovere pagare sui cento sacchi del suo frumento una tassa la quale ha primo ed immediato risultamento di ridurre di un tratto la sua merce, a non essere più che i novantasette centesimi o poco più di quello che era un momento prima?

O può essere più sentita qui o più spiccata la disuguaglianza delle proporzioni?

V'ha di più. La tassazione dei trasferimenti mobiliari è, dirò così, accidentale e parziale, non assoluta ed universale.

I trasferimenti immobiliari, salvo alcune singolarissime accidentalità, sono tutti dalla tassa colpiti, perchè questo importa alla sicurezza stessa dei trasferimenti.

Ma la grande massa delle transazioni mobiliari sfugge alla tassa, perchè questi trasferimenti si consumano nel fatto stesso del contratto, nè alcuno ha pensato mai di colpire della tassa questa grande massa di quotidiane transazioni, onde si compone tutta la serie di scambi, che si compiono e si consumano nell'atto stesso del compiersi, colla rimessione della merce e il pagamento del prezzo.

Ond'è veramente che le tassazioni dei valori mobiliari solo per accidente succedano; come quando



si tratti di persona costituita in condizioni speciali giuridiche, la quale abbia legale necessità di fare il contratto per iscritto, oppure si facciano di legge giudiziali le aste, o importi altrimenti nelle convenienze delle parti di fare il contratto *a termine*.

Ora, in cotesti casi tutti trovate voi giusto, o signori, che si abbia a pagare tanto come si vorrebbe ora che si abbia a pagare, unicamente perchè ci sia questa accidentalità che porti a poter colpire il fatto del trasferimento, quando cotesto fatto, in generale, anzi nelle normali sue condizioni, sfugge alla tassa, e vi sfugge legittimamente?

Ma, signori, lasciamo in disparte questa, che è considerazione puramente giuridica, e veniamo sul terreno dei riguardi economici, sul quale mostrò or ora desiderio l'onorevole Sella che si avesse più specialmente cotesta quistione a considerare.

Badiamo bene, signori, a questa cosa. Vi è nella nostra legge sul registro tal disposizione, la quale nella maggior parte dei casi e contratti permette di far registrare l'atto, quando occorre di portarlo in giudizio; e la disposizione che stabilisce, che dove vi abbia contratto di merci semplicemente verbale, non si abbia necessità di fare la registrazione, salvo quando occorra di dedurlo in giudizio.

Ora, tenete alte queste tasse di registro, e avverrà assai facilmente e sempre più che si omettano le registrazioni, e si facciano allora soltanto che si abbia occorrenza di andare in giudizio. Laddove quando faceste tasse tenui e sopportabili, oh! allora vedrete come l'interesse dei contraenti li spingerebbe a procurarsi con la poca spesa di registro la prova scritta, preconstituita e regolare del contratto, con uguale vantaggio del contribuente, che ne ottiene sicurezza al contratto suo, e della finanza, che pure, per la molteplicità di tenui tassazioni, grossa somma raccolga.

E vedete: l'onorevole Commissione ha sentito essa stessa di non dovere toccare una particolarità di tassazione che fu introdotta colla legge nel 1868; quella la quale a 50 centesimi riduceva la tassa dei trasferimenti di proprietà mobiliare tra commercianti.

E fece molto bene la Commissione a non comprendere negli aumenti suoi cotesto articolo della tariffa del 1868; perchè, o signori, chi sa di cose commerciali non ignora che i 50 centesimi che ora per l'aumento dei due decimi vanno a 60 sono anche essi di troppo; perchè 60 centesimi assai frequentemente rappresentano qualche cosa di più delle provvigioni e dei guadagni che sulle commerciali tassazioni si realizzano.

Per il che, e a venire a maggior generalità di conclusione, pare a me proprio ragione di dire, che se

vi è riforma la quale si dovesse o potesse qui tentare, sarebbe quella di diminuire le tasse, non certo questa di accrescerle.

E mi duole, o signori, che la Commissione non abbia considerato tutte le conseguenze della novità che verrebbe fatta da cotesta legge.

Vi sono dei contratti, o signori, i quali non sono espressamente considerati nel lungo novero degli articoli che la Commissione segna, come quelli che debbono restare modificati per le proposte sue aggiuntive.

Vi è per esempio un contratto, o signori, che bisogna aiutare, il contratto di società, e qui non alludo, o signori, alle grandi società, alle grandi compagnie, ma alludo a quelle società commerciali le quali hanno tanta parte nella prosperità dei nostri traffici, le società che stanno nelle forme del diritto comune, le società in nome collettivo, e in accomandita.

Or bene, sapete quale sarebbe il risultamento delle proposte della Commissione?

Un bravo ed onesto commerciante ha messo su un fondaco, l'ha ampliato, ed oggi ha un fondo di commercio di 100 mila lire; ma egli vuole tentare sorti più larghe, vuole ampliare le sue negoziazioni, ha bisogno di un socio, e lo trova, il quale gli apporti del danaro per fare più ampio cotesto suo commercio e più sviluppata la sua industria. Ebbene, o signori, nel giuoco delle disposizioni nuove che s'introdurrebbero e le aggiunte della Commissione, sapete quale sarebbe la tassazione a cui andrebbe soggetta questa particolare contrattazione?

Questo valore di lire 100,000 che costituisce l'apporto di cotesto socio, per il semplice fatto di essersi egli aggregato altri nell'esercizio del suo commercio, dovrebbe subire la tassazione di lire 240 per cento; perchè, secondo la legge sulla tassa di registro, quando, nel costituire una società, i soci apportino non danaro, ma merci, la tassazione si debbe ragguagliare alla tassa sui trasferimenti dei valori mobiliari. E non sarebbe davvero troppo?

Potrei moltiplicare gli esempi delle conseguenze gravi a cui mette già attualmente la tassa di registro nei riguardi dei valori mobiliari.

Ma perchè si vorranno questi vizi aggravare?

Ancora una volta, o signori, il criterio dal quale muove la Giunta nelle sue proposte, quello di ragguagliare il valore economico e finanziario delle transazioni mobiliari alla metà del valore delle trasmissioni immobiliari, è criterio che non sta. Ed a fondare su questo criterio un aggravamento della tassa, non si può non riuscire a far diminuito ancora quello che è il provento già scarso troppo di queste tasse.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

Ieri l'onorevole Sella, ragionando intorno ad alcune osservazioni fatte dall'onorevole Depretis, per dimostrare precisamente che, dappoichè la tassa sulle transazioni mobiliari fu accresciuta dall' 1 10 all' 1 65, e poi all' 1 80, ci fu un costante ribasso nel prodotto, l'onorevole Sella, dico, faceva ieri avvertire come nel 1866 si fosse fatta una legge per la quale erano divenute obbligatorie certe registrazioni le quali prima erano libere, o non diventavano obbligatorie altrimenti che quando fosse la necessità di recarle in giudizio. E faceva l'onorevole Sella acconcia avvertenza. Ma questa osservazione non distrugge punto l'eloquenza delle cifre segnalate dall'onorevole amico mio. Si badi bene: quando entrò in vigore nel 1867 la legge del 1866, che faceva obbligatorie certe, prima libere, registrazioni, la tassa dell' 1 10 dà un milione e 211,000 lire. Nel 1868 la vediamo andare a 1,561,000; ma qui si arresta il movimento ascendente; nel 1869 il sistema non è punto cambiato; c'è sempre la registrazione obbligatoria nei 20 giorni dalla stipulazione dell'atto. Ebbene, nel 1869 abbiamo aumentata la tassa ad 1 65; ed allora il milione e mezzo del 1868 diventa un milione e quattrocento mila lire. Continua nel 1870 il sistema della tassa aumentata, ed il prodotto di essa scende ad un milione e trecento mila lire; e nel 1871 pure non abbiamo che un milione e quattrocento mila lire, e dobbiamo venire a quelle tabelle nelle quali sono compresi i proventi delle provincie venete e della provincia romana per trovare un aumento nei prodotti della tassa.

E notatelo, signori, questi anni del 1870 e 1871, nei quali troviamo decrescente il prodotto della tassa, sono appunto quelli in cui fu nel paese nostro così largo e vigoroso risveglio di affari industriali e commerciali; e fu per avventura in certi luoghi troppo vivo movimento, sicchè oggi se ne hanno dolorosi pentimenti. Ebbene, non ostante questo moltiplicarsi degli affari, noi troviamo, sotto l'influenza della tassa aumentata, diminuita la rendita della medesima.

Or bene, non è questa, signori, la riprova che, in materia come è cotesta di cui discutiamo, le migliori tasse sono quelle appunto che non tentano il contribuente a contravvenire alla legge, ma lo invogliano invece ad eseguirla?

Però mi permetta la Camera che io non disgiunga da queste avvertenze mie sull'articolo 2 un'avvertenza che più particolarmente toccherebbe l'articolo 3, ma che si rattacca al sistema delle idee che prevalsero nel seno della Commissione. Per giustificare il partito di accrescere non solo la tassa sui trasferimenti dei valori mobiliari propriamente detti, ma ancora quella sul passaggio delle somme,

sui prestiti, la Commissione ha ritenuto che, posto che il valore della proprietà immobiliare rappresenti uno, la creazione del prestito debba rappresentare un quarto.

Ma, onorevole relatore, io vedo ben maggiore e più profonda differenza di posizioni tra quello che si presenta acquirettore di stabili, e l'altro che è obbligato ad accattare danaro per pagare un debito. Imperocchè la differenza che corre tra l'uno e l'altro è la differenza che passa tra chi ha e chi non ha. E se al primo si può domandare che paghi la tassa di quattro, ragion vorrebbe che all'ultimo si facesse dispensa di pagare checchessia.

L'onorevole relatore della Commissione mi richiamerà per avventura a quello che dalle tabelle unite alla sua relazione risulta, essere nel Belgio codesta tassazione di 1 26 per cento, e di 1 20 in Francia.

Ma non dimentichi l'onorevole relatore, non dimentichi di grazia, che e nel Belgio ed in Francia il tasso degli interessi è minore di quello che sia presso di noi, e che presso di noi il debitore del mutuo ipotecario è egli che sopporta la tassa della ricchezza mobile, la quale, nella misura dei più onesti interessi, quello del 5 per cento, rappresenta un 70 centesimi di più di quello che paghi qualunque mutuatario in Francia o nel Belgio.

E poi, a volere riguardare la cosa al punto di vista dei mutui chirografari, avvertiva bene or ora l'onorevole Branca, a portare alta la tassa come volete voi, finirete precisamente per costringere il contribuente a cercare la forma della cambiale. E badate bene che è forma antipatica questa della cambiale, antipatica al debitore, antipatica ancora, e non di rado, all'onesto creditore. Ma questo precisamente sarà l'effetto della legge vostra, di turbare pur anco le consuetudini della vita civile, introducendo tassazioni tali che facciano tentazione ai contraenti a pigliare forme di negoziazioni comunque men comode, ma perchè soggette a tasse minori.

E poichè sono in tema di esempi e di confronti, mi conceda la Camera che avverta ancora, che pure in Francia, il paese tipo della tassa registro, se sta a 6 60 la tassa delle trasmissioni immobiliari, non si è però fatta camminare di pari passo e nella stessa proporzione che vorrebbe ora fare la Commissione nostra la tassa dei trasferimenti mobiliari.

Imperocchè in Francia oggi ancora sui trasferimenti mobiliari la tassa è pur sempre del 2 40. Per la qual cosa se noi consultiamo i dati della esperienza, ben è a dire che questi cospirano, con quelli che mi paiono gli insegnamenti della scienza economica, a persuadere che non si ha da eccedere

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

in queste tassazioni del registro quei certi limiti, dei quali se è impossibile trovare una formola aritmetica inviolabile, non è però men certa la misura che non si può trapassare; imperocchè è qualche cosa nella coscienza di tutti noi che ci dice: fin qui si può andare, più in là, no.

Dirò poi, e da ultimo, o signori, che non mi pare che possa conferire alla riputazione del legislatore che, fatta ieri la legge unica sulla tassa del registro, oggi se ne debba riaprire il libro per introdurvi codesta *extravagante*.

Certo è mal esempio codesto che diamo oggi noi, e il quale autorizza a dare carico al legislatore di avere proceduto ieri con soverchia leggerezza. Ed io vorrei qui avere tanta autorità presso l'onorevole presidente del Consiglio per potergli dire: voi avete detto ieri che questi accrescimenti di tassa sui trasferimenti delle proprietà mobiliari non possono dare abbastanza certezza di proventi.

Ma, se è così, per quale motivo si tenterà questa esperienza? È un'esperienza, signori, la quale non si può tentare senza scapito della dignità del legislatore.

Dirò di più: io credo che l'esperienza che si vuol tentare con questi due articoli aggiuntivi della Commissione, è tale che potrà peggiorare, non fornirà di certo il buon assetto e il provento della tassa. Le tasse che la Commissione vi propone di aggravare sono di quelle che sono nelle mani del contribuente.

Non tentiamolo troppo il contribuente. Dove la tassa è nelle sue mani, facciamo tasse tenui, se vogliamo la legge rispettata: ci guadagnerà la finanza, e avremo anche rinvigorito il temperamento morale del contribuente, con quanto vantaggio del paese, è inutile dirlo. (Bravo! *a sinistra*)

LEARDI. Dopo quanto fu esposto dagli oratori che mi hanno preceduto, poco mi resta a dire su quest'argomento, ed a quest'ora io credo che ciascuno può essersi formato un giusto concetto di questa proposta.

Gli oratori, che mi hanno preceduto, dimostrarono due cose: la prima che, ogni qual volta quest'imposta venne aumentata, diminuì il prodotto dell'erario, come risulta dalle tabelle della Commissione; ogni qual volta fu diminuita, il prodotto si accrebbe; dunque qui abbiamo una questione di tornaconto.

Egli è evidente che, se le tariffe da 1 10 non fossero state aumentate due volte, il naturale progresso dell'imposta ci avrebbe dato un introito maggiore di quello che ora abbiamo.

Infatti il prodotto dell'imposta fu, nel 1865, colla tassa di lire 1 20 per cento, di lire 898,000, e sali,

quando si diminuì l'imposta, a lire 1,211,000 nel 1867, ed a lire 1,561,000 nel 1868. Aumentata in seguito la tassa, diminuì l'introito negli anni 1869, 1870 e 1871; ed appena nel 1872 e 1873 aumentò oltre il prodotto del 1868, ciò che sarebbe avvenuto in proporzioni maggiori se l'incremento naturale non fosse stato disturbato da continui rimaneggiamenti.

L'altra considerazione è che, ogni qual volta queste tariffe furono aumentate, diminuirono in proporzione maggiore l'importanza e l'attività degli affari.

Infatti il capitale delle operazioni denunciate agli uffici del registro, quando l'imposta era a lire 2 20 per cento, fu di 40 milioni nell'anno 1865, ed ascese a 110 milioni nel 1867 ed a 141 milioni nell'anno 1868, quando la tassa venne diminuita a lire 1 20 per cento. Nell'anno 1869, quando la tassa fu di nuovo aumentata, gli affari discesero ad 89 milioni e ad 81 milioni nel 1870: e diminuirono ancora sino a 78 milioni nell'anno 1870, in cui si fece un nuovo aumento del decimo. Dunque non solo nuoce allo Stato, ma nuoce alle contrattazioni, il che vuol dire che diminuisce la ricchezza dei contribuenti, e, diminuendo la fonte della ricchezza pubblica, viene a danneggiare ugualmente ed in misura forse superiore lo Stato.

Potremmo trovare una controprova di questa verità anche in un altro prospetto che è annesso alla relazione di questa legge.

Nell'allegato D, noi abbiamo l'introito della tariffa sui crediti; appena nel 1871 furono aumentati di un decimo, 5 centesimi, che è cosa insignificante; epperò noi possiamo ritenerla come costante. Ebbene questa tassa che nel 1864 produsse 1,731,000 lire, nel 1873 diede all'erario lire 2,901,000: tanto può l'incremento naturale non disturbato da continue mutazioni ed aumenti di tasse.

Le tasse adunque non debbono essere rimaneggiate in modo da disturbare le contrattazioni, come avverrebbe colla presente proposta; poichè il commerciante che trova il suo guadagno ancora con una tassa all'1 80 per cento come è ora, tante volte tralascierà di fare affari colla tassa al 2 50 per cento. Onde, lasciando le tariffe più miti, noi vedremmo aumentato il loro prodotto più di quello che non sia oggi.

Come diceva, questa è questione tutt'affatto di tornaconto; e io credo che chi vi ponga mente non può accettare quest'articolo.

Io non so se quest'articolo 2, come l'articolo 3, che gli tiene dietro, saranno coperti dalla questione ministeriale, che salvò ieri dal naufragio l'articolo 1. Codesti due articoli sono figli adottivi, non natu-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

rali, del Ministero, quindi egli potrebbe benissimo rinunciarvi. Ad ogni modo io credo che ieri questa questione fu portata, come sogliamo noi Italiani, in regioni più alte che non siano quelle delle tariffe di cui ora discutiamo, regione tutt'affatto prosaica e di tornaconto. Ieri, parlandosi di pareggio, si gridò coll'ardore dei Crociati che andavano alla liberazione della Terra Santa, che bisognava andare al pareggio ad ogni costo. In questo, anche senza vanto, siamo tutti d'accordo; ma badino quelli che gridano tanto, che per arrivarci bisogna prendere la via retta, e qui all'opposto prendiamo la via torta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** Io ho poche osservazioni da fare alla Camera.

Il voto dato ieri sull'articolo 1 e, dirò anche, le ragioni che ingenerarono quel voto, danno a noi, di questo lato della Camera, l'obbligo di spiegarci.

L'aumento di tassa sul registro, nel modo come l'onorevole Minghetti l'ha proposto, non è una novità per noi. Sino dal tempo in cui l'onorevole Sella era alle finanze, anche egli tentò di portare gravi modificazioni alla tassa medesima.

Intanto è singolare, o signori, che l'opposizione all'onorevole Sella venne allora specialmente dall'onorevole Minghetti.

Fortunatamente questa lotta di abilità parmi che sia cessata col voto di ieri.

I due ministri che si prendevano di tanto in tanto per capelli per avvicinarsi sul medesimo posto, l'uno all'altro, si sono conciliati. (*Commenti a sinistra*)

Io non so se si sono conciliati colla vittoria dell'onorevole Sella, siccome mi viene suggerito alla sinistra del mio banco. Quello che voglio constatare è questo, che le manovre sotterranee, le negazioni e le affermazioni che, opportunamente e secondo le individuali loro tendenze, i due ministri rivali hanno sempre manifestate in questa Camera, debbono essere cessate.

Ralleghiamoci dunque di questo avvenimento e speriamo per lo meno che in una prossima caduta dell'attuale Gabinetto noi non vedremo rinnovarsi quelle pratiche che in 15 anni si sono costantemente ripetute nel nostro Parlamento, e non vedremo ritornare su quei banchi colui che ieri ha aiutato l'onorevole Minghetti a rimanere ministro delle finanze.

In verità se questa mia profezia si avverasse sarebbe una grande ventura pel sistema costituzionale.

Tra l'onorevole Sella, ministro sino al 10 luglio

1873, e l'onorevole Minghetti, presidente del Consiglio dell'attuale Gabinetto, non c'è in realtà alcuna differenza nè nei principii finanziari, nè nella pratica dei principii stessi.

Vedo sul banco del potere l'onorevole Minghetti uno degli economisti che onorano il nostro paese per le sue teorie liberalissime; e vedo l'onorevole Sella sul banco della Giunta parlamentare, il quale pei principii economici potrebbe dirsi protezionista. Ma quando essi prendono il pertafoglio delle finanze, il sistema tributario non viene mutato nè dall'uno nè dall'altro.

Ieri fu attaccato l'amico mio, il deputato Depretis, pel suo emendamento, che guardato nella lettera e non nello spirito, faceva con ragione dire all'onorevole Sella che una questione di limiti era fra lui e l'onorevole amico mio. Ma bisognava innanzitutto riflettere alla posizione che era stata fatta a coloro che costituiscono la Giunta parlamentare, eletta pei quattro provvedimenti, che con preferenza voleste esaminati e subito discussi.

Nelle Giunte parlamentari si discute primamente sulle teorie che si vogliono far prevalere; ma quando la discussione generale è terminata in un senso piuttostochè in un altro, allora si è costretti di venire a trattazioni, di fare delle proposte che per lo meno rendano meno cattiva la legge.

L'emendamento dell'onorevole Depretis non era un cambiamento dei principii di cui possa essere imputata questa parte della Camera, ma era una correzione, un miglioramento ad una legge che si credeva pernicioso.

Ciò posto, l'onorevole Sella, come poi l'onorevole ministro delle finanze, non potevano nè dovevano attaccare l'onorevole Depretis, come colui che propugnava principii identici a quelli dei due ministri rivali.

In quanto a imposte, voi sapete a un dipresso quali sieno le nostre teorie. Sarebbe vano il volerne oggi fare una nuova esposizione. Del resto, siamo all'articolo 2, e se noi volessimo impegnarci in questo argomento, l'onorevole presidente della Camera ci chiamerebbe all'ordine, appunto perchè noi rientreremmo nella discussione generale.

Fra le tasse che furono stabilite, questa che si riferisce ai trasferimenti a titolo oneroso dei beni immobili è la più dannosa. Oramai, per l'andamento economico del nostro paese, il capitale fugge la terra, e corre là dove possa essere subito convertito e messo in circolazione. Ora, quando portate un nuovo aggravio alla tassa di registro per i trasferimenti a titolo oneroso dei beni immobili, voi lavorate per l'immobilizzazione della terra, che è uno dei mali

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

che noi abbiamo ereditato dal passato. (Bravo! a sinistra)

Ecco il primo danno economico che verrebbe da questa legge al paese. Ed ho pensato, ho sentito anzi il dovere di ricordare tutto ciò a proposito dell'articolo 2, perchè in esso si ripetono i vizi dell'articolo 1 votato da voi ieri, e perchè era tempo di rivendicare a questo lato della Camera quei principii, dei quali noi ci onoriamo di essere i sostenitori.

Io non so quello che si prepara nell'avvenire al regime costituzionale. Certo non possiamo accettare nè l'alleanza che ci venne ieri dall'estrema destra della Camera, nè qualche velleità di altri, che rifiutarono il loro voto a questa legge, appunto per non volere che da questa parte fossero chiesti quei benefizi, che sono una necessità delle nostre provincie.

Nel voto dato da alcuni deputati del centro avvì, direi, un agguato... (*Rumori al centro*)

Mi spiego: non intendo offendere nessuno: non si irritino.

Nei voti venuti dal centro della Camera, i quali hanno ingrossato il partito che ieri fu contrario al Governo, in quei voti io vedo una singolare manifestazione di un pensiero altre volte qui espresso, cioè che bisogna attuare certe economie e che per questo bisogna anche negare ogni sopraccarico a tutta la nazione italiana. Ora, siccome in fatto di riforme politiche ed amministrative, abbiamo concetti diversi da quelli dei nostri avversari, noi dobbiamo dare a quel voto la vera interpretazione. Non vogliamo si possa credere che noi, per aver avuto casualmente consociati alcuni colleghi i quali non hanno le nostre opinioni, pel voto di ieri ne abbiamo seguito e per ciò abbiamo comuni con essi i propositi e le tendenze. (*Commenti al centro*)

Così parmi di avere spiegato il mio concetto, e di non dare occasione ad un fatto personale, perchè nella mia idea non c'era alcuna intenzione d'offendere coloro che ieri votarono con noi, ma soltanto lo scopo di determinare bene le nostre opinioni.

Io diceva che non so quale avvenire sia serbato alle nostre istituzioni, quale fortuna potrà avere il regime costituzionale. Quello però che mi piace notare si è che sono lieto dell'avvenimento di ieri, cioè del nuovo connubio avvenuto tra i due ministri, l'uno caduto il 10 luglio 1873 e l'altro che lo ha surrogato.

Questo fatto rimette la Camera in un procedimento più regolare, e dà una vita normale alle nostre istituzioni. E una volta per sempre dirò: per noi che sediamo a sinistra e che abbiamo sostenute sempre le stesse idee, stiano sul banco del Mini-

stero gli onorevoli Minghetti e Spaventa, o gli onorevoli Sella e Lanza, non vedremo in essi alcuna differenza di principii, e difficilmente potremmo associarci ai medesimi.

E infatti, o signori, se questa distinzione realmente non esistesse fra le due parti della Camera, se noi dovessimo assistere al giuoco, non dirò immorale, ma poco conveniente che ad ogni caduta di un Ministero sorgessero gli stessi uomini a surrogarsi, noi avremmo non solo a dolerci delle attuali istituzioni, ma a disperare che il sistema costituzionale potesse regolarmente funzionare.

Dopo ciò conchiudo, dichiarando che noi persistiamo nelle nostre idee e che voteremo oggi come votammo ieri contro gli articoli di questa legge, e crediamo, con questo voto, una volta per sempre stabilire che tra noi ed i nostri avversari non ci può essere accordo. (*Segni di approvazione a sinistra*)

SELLA. Io non ho che a fare una semplice dichiarazione.

L'onorevole Crispi ha voluto vedere in me un rivale dell'onorevole Minghetti, e, dopo la rivalità, ha voluto vedere un connubio.

Io dichiaro all'onorevole Crispi, che io non sono punto rivale dell'onorevole Minghetti, e che io non ho alcun intendimento di connubio. Io sono un deputato che fu congedato dal banco dei ministri per un voto del Parlamento, ed ho subito le conseguenze del voto che ebbi, e adesso come deputato cerco di fare quello che sempre ho fatto sedendo sopra quei banchi, io cerco di aiutare in tutti i modi perchè la questione finanziaria sia risolta. (*Approvazione a destra*)

Posso sbagliare nei mezzi, posso sbagliare nei miei voti, questo è possibile; chi si sente senza peccato scagli la prima pietra, e credo che, a ciò pensando, dovrebbero essere più temperati i giudizi di quel lato della Camera.

Per conseguenza, l'onorevole Crispi, oserei dire, che prende lucciole per lanterne. (*Risa a destra*). Però, alla mia volta, confesso di averne presa una nella tornata di ieri; ma oggi mi sembra che l'onorevole Crispi ha voluto distruggere l'impressione che io aveva avuto, la buona impressione che io confesso aveva ricevuto dal discorso dell'onorevole Depretis. Mi pareva che vi era nel rappresentante dell'Opposizione un linguaggio un po' diverso da quello che c'era stato altre volte.

Altre volte mi pareva che fosse molto più reciso il rifiuto delle imposte, e più imperiosa, più viva la domanda delle spese.

Si è parlato assai, e si è parlato a più riprese del 1866, della ritenuta, ed anzi si rimproverava a me e ad altri di aver votato la prima volta contro la

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TOENATA DEL 18 MARZO 1875

ritenuta sulla rendita. Mi sia lecito osservare che sentivamo anche noi che c'era una grande velleità di fare delle ritenute sulla rendita; ci pareva però che si andasse anche troppo oltre, ci pareva che addirittura l'equilibrio si volesse ottenere col ritenere troppo sulla rendita, in altre parole col non pagare i creditori dello Stato.

Non è già che la questione di principio per nostra parte non fosse ammessa. Non avevamo noi ammesso tutto, non era già risolta la questione d'imposta sulla rendita nella tassa sulla ricchezza mobile, il cui progetto ebbi io stesso l'onore di presentare alla Camera? Ma la questione della ritenuta parve a parecchi, e a me fra quelli, che la non si dovesse applicare, se non se quando si votasse un complesso di provvedimenti che garantisse i creditori dello Stato. E infatti, se ne ricorderà la Camera, e forse se ne ricorderà anche l'onorevole Crispi, che quando venne l'imposta sul macinato...

CRISPI. Domando la parola per un fatto personale.

SELLA... io fui fra quelli, non solo che votarono, ma che hanno parlato in favore della applicazione della tassa, mediante la ritenuta. Ma, l'impressione che io aveva ricevuta ieri, lo confesso, era stata molto buona, perchè a me pareva molto importante che il partito a cui appartiene l'onorevole Crispi si rendesse degno di andare al potere. E non voglio già dire con questo che io lo ritenga indegno di prendere il potere, tutt'altro; infatti nel discorso ai miei elettori non ho io detto la mia opinione intorno alla soluzione che avrei creduto dovesse avere la crisi del 1873? L'ho detto esplicitamente e senza ambagi. Anche a me piacerebbe, anzi desidero che la Sinistra venga al potere...

SALARIS. Ma l'ha sempre impedito. (*ilarità*)

SELLA... lo desidero, perchè sono sicuro che il contegno della Sinistra, una volta che avesse gustato dell'amaro calice del potere (*Risa ironiche a sinistra*) e della responsabilità che pesa su chi governa... (*Si ride*)

Oh! signori, in Italia, come si è trattati sopra quel banco, non ci può essere gran gusto a fare il ministro. (*Segni di approvazione a destra, e risa a sinistra*) Si vede che non avete mai provato a comporre dei Ministeri.

*Una voce al centro.* E chi vi ha obbligato?

SELLA. Ma per tornare alla questione io diceva che avevo provato una soddisfazione nel sentire l'onorevole Depretis accennare ad una linea di condotta che io aveva interpretata in questo modo: noi vogliamo anche accrescere le tasse. Ci rassegniamo anche (giacchè si tratta sempre di rassegnazione quando si parla di questo) ad aumentare la tassa di registro.

E non era poco quello che acconsentiva l'onorevole Depretis; era il doppio di ciò che io chiedeva nel 1873. È vero che egli consentiva solo due decimi, mentre il ministro ne chiedeva quattro; ma, ad ogni modo, faceva pure un bel passo importante. Ma dichiaro che mi è rincresciuto sentire oggi tanto attenuato l'effetto delle sue parole da quelle dell'onorevole Crispi, aggravate ancora da quelle che egli rivolse al Centro, e che mi pare riguardassero le spese. Mi pare che qui si tenti di ripigliare nella sua integrità l'antico programma: punto imposte, tutte le spese. (*Rumori a sinistra*)

ABIGNENTI. Si ripete sempre la stessa cosa. È un denigramento.

SELLA. No, non voglio denigrare.

*Una voce a sinistra.* E le ferrovie?

SELLA. Basta; ne parleremo a suo tempo. Noi non possiamo interrompere la discussione per cominciare un'altra sulle ferrovie. Siamo già abbastanza fuor di carreggiata.

DI SAN DONATO. Lo siete sempre.

PRESIDENTE. Onorevole Sella, mi permetta di farle osservare che ha chiesta la parola per un fatto personale. Vi sono altri oratori iscritti per parlare in merito, e, se vuole discorrere anche lei sullo stesso argomento, conviene che aspetti che venga il suo turno.

*Voci.* Parli! parli!

PRESIDENTE. È inutile che si dica *parli!* quando io debbo fare il mio dovere, tanto per una parte della Camera, quanto per l'altra. (*Bene! a sinistra*)

Scusi, onorevole Sella, ma si tenga al puro fatto personale.

SELLA. Io mi arrendo alle esortazioni giustissime dell'onorevole presidente.

A me pareva che il mio concetto esposto ieri fosse stato interpretato in un modo così curioso da dover spiegarmi. Dappoichè io non ho fatto altro che compiere il mio dovere di deputato, ed anche di membro della Commissione. Io doveva coi miei colleghi esaminare e riferire intorno a questo progetto di legge, dicendo le ragioni per cui esso doveva essere approvato.

PRESIDENTE. Ma questo non costituisce un fatto personale. Ella potrà parlarne dopo, a suo tempo. Io non posso ora lasciarlo continuare. Sono qui per fare il mio dovere verso di tutti, e non posso consentire che un oratore si scosti dall'argomento per cui ha facoltà di parlare.

SELLA. Allora io non voglio abusare in nessuna maniera, e per conseguenza cesso di parlare.

PLEBANO. Domando la parola per un fatto personale.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi per un fatto personale.

**CRISPI.** L'onorevole Sella ci fa sempre la stessa imputazione, cioè che noi rifiutiamo le imposte, mentre domandiamo le spese. Questa è la taccia che alla Sinistra egli appose sempre ingiustamente.

Ma, sciaguratamente per lui, oggi ha ricordato un fatto, quello dell'imposta sulla rendita pubblica, stata proposta da noi, e con la quale domandammo, e assai tardi ci fu concesso, un atto di giustizia nella distribuzione dei tributi.

Noi non abbiamo mai rifiutato le imposte. (*Movimenti a destra*)

Noi abbiamo sufficiente buon senso per comprendere che i Governi non devono vivere di prestiti, come avete fatto sempre voi, nè di carta-moneta, che è anche un prestito velato, più costoso alla nazione, di cui voi siete stati i creatori.

Noi non siamo nemmeno di coloro i quali vogliono le spese inconsiderate e sfrenate. Noi tenemmo il potere in momenti in cui tutti lo evitavano, avendolo preso quando le barricate erano nelle pubbliche strade. (*Bene! a sinistra e al centro*)

Noi lasciammo un monumento di parsimonia e di economia di cui voi dovrete essere imitatori. (*Benissimo! a sinistra — Risa a destra*)

Coloro i quali ridono, mi provano che non conoscono la storia del nostro paese. Io ho chiesto un migliaio di volte ai ministri che pubblicassero il rendiconto della nostra amministrazione, e costantemente per 15 anni si sono rifiutati di farlo. E sapete perchè? Perchè quella pubblicazione sarebbe stata una condanna del loro sistema. (*Bravo! bravo! — Applausi a sinistra*)

**SELLA.** Domando la parola per un altro fatto personale.

**CRISPI.** Noi facciamo un appello alla vostra coscienza, e, dirò anche, noi vi provochiamo a pubblicare quel rendiconto. Quando il paese l'avrà conosciuto si vedrà quale differenza ci è tra voi e noi.

Noi, o signori, conosciamo quanto è amaro il potere. Non abbiamo mai avuto la stolta credenza che nella coppa del potere si possano succhiare sorsi deliziosi. È un dovere ed un sacrificio, e sappiamo quando si è chiamati a quel posto, quello che importino cotesto dovere e cotesto sacrificio. Se noi non abbiamo governato durante la monarchia d'Italia, lo è stato per motivi che torna inutile il ricordare. Per l'interesse del partito avverso si è creduto che a noi non competeva di sedere su quei banchi.

Certo è però che tanto il Ministero Lanza-Sella del 16 maggio 1869, quanto il Ministero Minghetti-Spaventa del 10 luglio 1873, andarono a quel posto

coi voti della Sinistra. Cotesta è una storia che nessuno potrà mai cancellare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

Indichi il fatto personale.

**SELLA.** Il mio fatto personale è questo. L'onorevole Crispi suppose che, se non si presentò il rendiconto dell'anno 1860, ciò sia dipeso o dal desiderio o da un proposito di non presentare quel conto.

Io devo dichiarare all'onorevole Crispi, alla Camera ed al paese che, per poter dare i conti delle amministrazioni anteriori al 1862, per parte mia si fece tutto ciò che era fattibile, sollecitazioni, invii d'impiegati, e giudichi l'onorevole Crispi quanto si riteneva urgente farlo, giacchè senza quei conti non si potevano iniziare i conti dell'amministrazione del regno d'Italia che con quelli si compenetravano.

L'amministrazione del regno d'Italia fu unificata nel 1862; ora parecchi, e specialmente l'onorevole Correnti ricorderà, che in occasione della legge di contabilità, la Commissione parlamentare riconobbe che, per venire presto alla presentazione di questi conti, non vi era altro partito se non quello di lasciare stare quei conti vecchi, non già col proposito di non portarli avanti alla Camera, ma di partire dal 1862 e di fondere anzi insieme in uno i conti 1862-1866, onde poterli presentare presto. La difficoltà per la presentazione dei conti vecchi, era che per molti di questi argomenti mancavano i documenti, e perciò si venne nella deliberazione di terminare i conti nuovi prima dei vecchi. Tale fu la deliberazione che è stata presa anche ad iniziativa della Commissione parlamentare.

Io ricordo molto bene che non era niente affatto nell'intento del Ministero di non dare questi conti, che anzi fece ogni sollecitudine per poterli presentare, e si è dovuto cominciare così nel 1870 la presentazione dei conti dal 1862 in qua. Per conseguenza non regge punto il singolarissimo sospetto, che ha portato innanzi l'onorevole Crispi, ed intieramente respingo la imputazione che questi conti non siano stati dati per un proposito di venir meno, o che so io? Per paura... ma di che?

*Una voce al centro.* Del paragone. (*Ilarità*)

**SELLA.** Del paragone? Per parte mia non ne ho affatto paura.

*Voci a sinistra.* Non ridete!

**SELLA.** Signori, combattiamoci per le nostre idee, ma non capisco queste imputazioni.

Osservo poi che io non sono solo in questa questione, ma ci sono parecchi ministri. Perchè nel 1867 non furono presentati questi conti, quando ci

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

fu quella tale amministrazione a cui alludeva l'onorevole Crispi?

*Una voce a sinistra.* Durò pochi mesi.

SELLA. Se dipendeva dalla volontà delle persone, questo si sarebbe potuto fare. (*Rumori a sinistra e voci: Andiamo avanti!*)

Andiamo pure avanti, non desidero di meglio; ma io respingo assolutamente questa imputazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io mi farò un dovere di presentare alla Camera quanto prima una relazione nella quale sarà dimostrato quali furono le cause per le quali l'amministrazione è stata nell'impossibilità di presentare fino ad ora i conti consuntivi del 1860. (*Bravo! Bene! a destra*)

*Una voce a sinistra.* Meglio tardi che mai!

CRISPI. Tanto le parole dell'onorevole presidente del Consiglio quanto quelle dell'onorevole Sella potrebbero dare a credere, a coloro i quali ignorano le cose del paese, che ci siano dei fatti incogniti che abbiano impedito la pubblicazione dei conti della nostra amministrazione. Or bene, io dirò alla Camera che i conti del 1860 (parlo della Sicilia), furono esaminati dalla Corte dei conti ed approvati. Ora, la Corte dei conti non poteva approvarli, se tutti i documenti non le fossero stati presentati.

Detto questo, aspetterò la relazione che ci darà l'onorevole presidente del Consiglio, e la Camera vedrà come io sia nel retto affermando quanto testè ho avuto l'onore di esporre.

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis ha facoltà di parlare per un fatto personale.

PLEBANO. Io aveva chiesto la parola...

PRESIDENTE. L'ha chiesta prima l'onorevole Depretis.

PLEBANO. Ma scusi...

PRESIDENTE. Le ripeto che l'ha chiesta prima, ed ella non deve mettere in dubbio questa mia dichiarazione.

Parli l'onorevole Depretis.

DEPRETIS. L'onorevole Sella ha detto che le sue parole sono state interpretate in un modo curioso: alla mia volta debbo dichiarare che non mi sono mai trovato in una posizione più curiosa di questa.

Un antico oratore (sono nella storia dell'antica Grecia), avendo sentito durante la sua orazione lo scoppio dei plausi inattesi della folla, arrestandosi, si rivolse ai più vicini dei suoi uditori, e chiese se avesse mai detto qualche grosso sproposito. (*Si ride*)

La stessa cosa è avvenuta ieri e avviene anche oggi a me.

I miei avversari mi lodano: bisogna che io faccia subito un esame di coscienza, e domandi a me

stesso: ho io commesso qualche grave errore? (*Ilarità*)

Ma l'errore non lo commetto io.

A me spiace di dover dire una cosa un poco dura, ma debbo dirla, perchè voglio spiegarmi chiaramente. Evvi una massima, o, come suol dirsi, un adagio di non so quale provenienza: credo che venga dalla famosa Compagnia che ho citato ieri. E l'adagio dice: calunniate, calunniate; qualche cosa resterà sempre.

Io, ieri, vedendo i miei concetti e le mie parole mal comprese e peggio interpretate, le ho spiegate una prima volta rispondendo all'onorevole Sella. Se non che l'onorevole presidente del Consiglio, poco dopo, non si dà per inteso delle mie spiegazioni, ed interpreta le mie parole colla benevolenza stessa con cui le aveva interpretate l'onorevole Sella. (*Ilarità*)

Io do una seconda spiegazione: cercai di precisare qual era il mio concetto, procurai di scolpire il mio pensiero in modo da togliere ogni dubbio. Sforzi inutili. Non mi si capisce o non mi si vuole capire ed oggi l'onorevole Sella torna da capo, e ricomincia colla stessa lode accusatrice. Ma, insomma, questa litania quanto tempo dovrà durare, o signori? (*Ilarità*)

Il mio concetto e le mie proposte io le ho formulate chiaramente nel seno della Commissione. La stessa cosa ho fatto nella Camera. Per togliere ogni dubbio, ho messo davanti ai miei avversari una legge positiva che fu in vigore in una parte d'Italia, alla qual legge dissi informarsi il mio concetto. È chiaro questo? È disposto l'onorevole Sella ad accettare quella legge che gli sta davanti, o almeno i principii su cui quella legge è fondata? Egli accenna che no. Non è disposto ad accettarla: dunque dov'è il nostro accordo? L'accordo è solo nello scopo; ma voi volete raggiungerlo secondo i principii della vostra finanza; noi vogliamo arrivarvi secondo i principii della nostra.

Mi scusi dunque l'onorevole Sella, ed anche l'onorevole presidente del Consiglio, io non posso accettare le lodi che mi si diedero con insolita prodigalità, perchè sento nel profondo della mia coscienza di non averle niente affatto meritate. (*Benissimo! a sinistra*)

C'è un altro punto che debbo toccare: è il punto delle spese.

Io dichiaro adesso, come ho dichiarato più volte, che ritengo miei amici ed associati tutti quelli che combattono le inutili spese, e quanti amano di diminuirle. E così la pensano i miei amici politici.

Eppure oggi ancora sento ripetere quello stesso oramai insipido ritornello: volete le spese, e non



## SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

volete le imposte, e non vi curate di fare le economie.

Quando verrà il momento opportuno per trattare questa benedetta questione delle economie, vedremo se saremo allora d'accordo. Io non esito ad affermare che noi vogliamo le economie, quanto le si desiderano da qualunque parte della Camera, quanto le può volere qualunque dei nostri colleghi, da qualsiasi lato egli segga. Ma le parole non bastano, onorevoli miei avversari, bisogna che alle parole corrispondano i fatti. E mi permetterò di spiegarmi con un solo esempio.

Vi sono delle proposte di legge, per loro natura necessariamente produttrici di grandi economie. Ma l'importanza di queste leggi sfugge troppo spesso agli uomini politici, quando la passione o l'interesse offusca loro la mente.

Io voglio citarvene, come dissi, un solo esempio.

Vi sono delle leggi che non hanno nessuna apparenza finanziaria; paiono lontane le mille miglia dal campo della finanza e della pubblica economia, e pure nelle loro applicazioni hanno delle conseguenze gravissime anche per l'interesse strettamente finanziario nel senso più rigoroso della parola. Una di queste leggi a cui la Sinistra darà tutta intera il suo appoggio, massimamente dopo quanto si è fatto nelle ultime elezioni generali, è la legge sulle incompatibilità parlamentari. Ebbene, signori, questa legge è non meno altamente politica, come garanzia delle libertà costituzionali, che savissimo provvedimento onde difendere la finanza, con impedire che si facciano inutili spese. Essa è la sola misura efficace onde ottenere che si ponga una volta termine a quei carrozzini (Bravo! Bene! a sinistra) che, quando verrà il momento, dimostreremo avere cagionato allo Stato la perdita di centinaia di milioni, e che furono una delle cause principali dello stato finanziario in cui ci troviamo, e delle imposte gravissime cui dovette soggiacere il paese. (*Benissimo!*)

Io non so se in queste idee, quando verrà il momento opportuno, io potrò trovare, nei miei avversari quell'accordo nei principii, che l'onorevole Sella e l'onorevole Minghetti hanno voluto scorgere nelle mie parole di ieri. (Bene! Bravo! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Onorevole Plebano, accenni il suo fatto personale.

**PLEBANO.** Il fatto personale sta nelle parole che l'onorevole Crispi dirigeva, or è qualche momento, ai deputati del centro.

**PRESIDENTE.** Parli per suo conto.

**PLEBANO.** L'onorevole Crispi ha usata una espressione che nel calore dell'improvvisazione può forse

tollerarsi, ma che io ritengo offensiva a tutti i deputati del centro che votarono ieri contro il progetto in esame, e quindi a me che sono in tal numero, e non può lasciarsi passare senza una risposta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Crispi ne ha data la spiegazione; se ciò non avesse fatto, io stesso l'avrei invitato a ritirare la parola.

**PLEBANO.** Egli ha detto che i deputati del centro che votarono contro il progetto, votarono per agguato. Io sono persuaso che nè al centro, nè su altri banchi in questa Camera v'ha chi voti per agguato; sono persuaso che tutti votano secondo il dettato della propria coscienza; e se ella, onorevole Crispi, non lo crede, me ne duole per lei.

**PRESIDENTE.** Le spiegazioni date dall'onorevole Crispi hanno cancellato qualunque senso di sconvenienza alla parola *agguato*.

**PLEBANO.** Io non ho sentito bene le parole che l'onorevole Crispi ha detto a spiegazione della sua frase, ma io sento il bisogno di respingere quella frase, che è molto grave. L'onorevole Crispi chiedi che quella parola s'intenda come cancellata dal resoconto e allora sarà subito finita ogni questione. (*Rumori a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Plebano, se l'onorevole Crispi non avesse date spiegazioni che cancellarono affatto qualunque senso di poca convenienza che si poteva attribuire a quelle parole, certamente io avrei fatto il mio dovere e l'avrei obbligato a ritirarle; ma, siccome gli chiarimenti dati dall'onorevole Crispi distruggono qualunque effetto di offesa o di dubbiezza intorno alla significazione che si poteva dare alle medesime, io non so perchè ella voglia insistere sopra una ritrattazione che non ha ragione di essere.

**PLEBANO.** Io debbo dirle che l'impressione fatta a me ed ai miei amici da quelle parole è penosissima, e non può essere cancellata da qualsiasi spiegazione, ma dovrebbe essere ritirata. Ognuno è giudice delle proprie impressioni.

Mi permetterò poi di aggiungere una parola all'onorevole Crispi. Egli ha voluto spiegare il nostro voto; ma, in verità, non mi pare ve ne fosse bisogno. Il nostro voto è ben chiaro e semplice. Noi non vogliamo imposte nuove, ma noi non vogliamo neanche spese nuove; forse fra noi e lui vi è questa differenza, che egli con poca logica ha respinto le imposte, e probabilmente voterà poi le spese.

**ALLI-MACCARANI.** Tanto è vero, o signori, che i deputati del centro votano sempre con coscienza, e con meditata riflessione, che io, che non lamento di avere ieri approvato l'articolo 1, sento il bisogno di domandare all'onorevole ministro che voglia ac-

cordarmi un momento di attenzione, affinché possa esprimergli alcune idee che mi persuadono in senso sfavorevole alle disposizioni che si leggono nell'articolo 2 e 3, che la Commissione ha creduto di aggiungere al progetto del Ministero.

L'articolo 1, votato ieri, aggrava assai la condizione della proprietà immobiliare, già troppo colpita dalle nostre leggi tributarie. Ciò non di meno, sebbene con grande ripugnanza, concorsi col mio voto ad approvarlo; inquantochè la speranza di affrettare il pareggio parevami dovesse persuadere a incontrare ancora un sacrificio di più, purchè il benefico programma che il Ministero ha adottato, e che noi abbiamo accettato in faccia agli elettori, quello di farla finita ad ogni costo col disavanzo, divenga una realtà.

Trovavo anche che nelle disposizioni di quell'articolo 1 si aveva un vantaggio reale per la finanza. Ed infatti il trasferimento dei beni immobili non può nascondersi alla registrazione, poichè le leggi sono così combinate, che il dominio non passa da uno in un altro finchè l'ufficiale del registro e quello delle ipoteche non hanno convalidato l'atto col loro ministero propizio alla finanza.

Dunque nel fondamento della legge, quale l'onorevole ministro delle finanze l'aveva presentata al Parlamento, io rinveniva una misura grave, senza dubbio, ma peraltro efficace all'erario, cioè una di quelle misure che, se affliggono i cittadini, peraltro possono veramente servire di mezzo al sospirato pareggio.

Ed io votava quell'articolo 1 anche con maggiore franchezza perchè mentre mi sento restio dal votare spese, le quali abbiano origine da un principio o da progetti nuovi non indotti dalla necessità, pur tuttavia credo che anche le spese si debbano votare quando sono richieste da motivi di conservazione, o di supremo bisogno per la salute del paese. Così mi sarebbe sembrato di espormi ad essere in contraddizione con me stesso, una volta che avessi negato al ministro la mia contribuzione ai mezzi per sovvenire l'erario, mentre prevedevo di dovere in qualche caso approvare spese che, a parer mio, non ammettono dilazione, voglio dire alcune spese di conservazione nazionale, come, per esempio, quelle che tendono a rendere efficace l'opera dell'esercito e della marina, come, ad esempio, le spese per assicurarci da una sorpresa di nemici; poichè, non capisco, un paese il quale rimanga alla balia del primo venuto; come pure intendo delle spese per migliorare la classe degli impiegati, perchè se i funzionari di un'amministrazione non hanno la tranquillità di una vita agiata, non può da essi

pretendersi che vogliano zelantemente consacrare tutta l'opera loro al servizio della nazione.

Or bene, nelle disposizioni contenute nei due articoli, su cui ora ci tratteniamo; io trovo che manca affatto attitudine a tornare proficue all'erario.

Nè intendo ripetere ciò che prima di me altri, su questo soggetto, hanno dimostrato. Si voglia o non si voglia, la scienza finanziaria insegna che le imposte, specialmente quelle le quali dipendono assai dalla volontà del contribuente, come le contrattazioni concernenti beni mobili e crediti, tornano proficue quando siano tenute in misura limitata.

E l'esempio pratico degli ultimi anni, fatto presso di noi, ci dimostra che allorquando, come altri colleghi hanno osservato, abbiamo cresciuta la tariffa dell'imposta sui trasferimenti mobiliari, le proporzioni dell'aumento degli introiti hanno smentite le previsioni dei fautori dell'accrescimento.

Io credo, e senza dubbio, che, accogliendo gli aumenti d'imposte che sono stabiliti dagli articoli 2 e 3 del progetto in esame, il ministro delle finanze otterrà un introito minore, anzichè maggiore di quello raggiunto fino a qui, o almeno, se non lo avrà minore in apparenza, lo avrà minore nella sostanza, imperocchè non si otterrà quel progresso annuale nella tassa che si è verificato in addietro, e che, per quello che è dato arguire, dovrebbe ancora raggiungerci, quando si lasciassero le tariffe quali le abbiamo oggi. Cogli articoli 2 e 3 imponiamo principalmente i trasferimenti di mobili ed altri contratti di effetti mobiliari.

Ma la proprietà dei mobili per principio giuridico si trasferisce col possesso; sicchè l'atto scritto, il più delle volte, anzichè essere necessario, corrisponde ad una maggiore cautela suggerita dalla diffidenza che il compratore o il creditore possono avere verso l'altro contraente.

Ora, finchè la tassa è modica, questa diffidenza può determinare facilmente a pagare questa tassa, ma quando la tariffa è aggravata oltre misura, sovrappiunge con tanta maggiore facilità la tentazione di correre l'alea di non pagare la tassa, e così diminuisce il numero degli atti che si presentano al registro, e conseguentemente anche l'introito erariale che ne viene di conseguenza decresce.

Oltre a ciò, come osservavano gli onorevoli Branca e Spantigati, aggravando la tassa quanto agli atti per obbligazioni creditorie, voi faciliterete l'introduzione del sistema delle cambiali, e poco alla volta al contratto presto subentrerà per uso comune la cambiale, perchè la cambiale espone a minori imbarazzi, mentre l'atto scritto obbliga a ricorrere al legale, a palesare altrui i fatti propri, ed a pagare

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

oltre la tassa di registro, l'antipatica imposta sulla ricchezza mobile.

E badate a questo, che generalmente molti imposti vengono fatti, più che da altri, dalle persone delle campagne e delle provincie, e queste sì che si sentono allettate a sfuggire l'inconveniente di far sapere a chicchessia che posseggono danari e crediti, e tendono ad evitare il registro. Cosicché vedrete, onorevole ministro, per quanto grave motivo, è ragionevole il supporre che i calcoli di maggiori entrate sperate dagli articoli 2 e 3 di questa legge, andranno falliti.

Trovo poi in quest'articolo un altro difetto massimo. Ed è questo: che se vi sono alcuni soggetti imponibili che difficilmente sfuggiranno al registro, questi per ordinario interessano la classe dei possidenti.

Infatti, ecco le più importanti delle modificazioni con aggravio di tassa, che scaturiscono dai due articoli, che io combatto: l'articolo 1, primo capoverso, contempla compre e vendite a titolo oneroso di *raccolti di frutti pendenti, di tagli di boschi*; l'articolo 11 e l'articolo 19 si riferiscono alla *costituzione dei censi*; l'articolo 40 parimente contempla i *censi*.

Or bene, questa è tutta materia imponibile che riguarda la possidenza, ossia ne sono contribuenti quelli che già con l'articolo 1 avete bastantemente aggravati d'aumento di tassa.

Dunque io dico che gli articoli secondo e terzo costituiscono un'aggiunta al peso caricato nell'articolo primo. Vi pare che ciò sia giusto? Vi pare egli il momento questo di aggravare duplicatamente la condizione della possidenza, mentre le piccole proprietà si vedono tuttogiorno sparire, concentrandosi in poche mani, e mentre ne minaccia il pericolo che si costituisca una classe prepotente di grandi proprietari, facendo quasi sparire del tutto quelle modeste fortune che pur sono causa della prosperità dei paesi?

Io riconosco gl'inconvenienti che derivano dalla proprietà troppo sminuzzata, ma i vantaggi della proprietà divisa sono tali che io preferisco questa ultima alla grande proprietà.

Se poi volgo l'esame all'articolo 3, trovo che maggiormente si tratta di atti che si compiono a preferenza dai possidenti.

Si tratta di debiti; ma i debiti, se li fa il commerciante e l'uomo d'affari, li contrae per mezzo della cambiale, e chi li contrae per mezzo di scrittura in forma civile è il possidente; cioè siamo al solito, il turbine cade sempre su chi è già esuberantemente aggravato.

Io credo che la Commissione, sebbene composta

d'egregi colleghi, questa volta abbia peggiorata la legge nelle sue conseguenze, e siasi dimostrata più fiscale dell'onorevole ministro. Ma la sua fiscalità io sono sicuro, se le mie previsioni non fallano, che, anziché portare un utile, produrrà uno scapito alle finanze, dopo di avere cagionato il danno morale dell'impressione dolorosa che le disposizioni della nuova legge devono produrre per arrecare uno scapito ai contribuenti senza adeguatamente vantaggiare la finanza.

Permettete, onorevole ministro, che io vi inviti ad ascoltare la parola del meno autorevole dei rappresentanti della nazione, e vi richiami a riflettere se non sarebbe meglio ridurre la legge come era stata presentata nel suo progetto originario, anziché seguitare le innovazioni, a mio credere, non bene ideate, che vi ha portate la Commissione.

Mi permetto di manifestare all'onorevole ministro che, poichè le innovazioni proposte dalla Commissione non possono portare alcun giovamento, qualora egli avesse calcolato più maturamente sugli effetti degli articoli 2 e 3, non le avrebbe accettate.

In conseguenza quindi mi sono determinato a richiamarlo con queste poche parole a considerare la convenienza di passare oltre a questo nuovo peso che egli propone coi due articoli che ci stanno dinanzi. Peraltro mi piace dichiarare che l'obiettivo del pareggio è, a mio credere, cotanto interessante oggi, che rifugio dal compiere atto alcuno che potesse, anche indirettamente, intralciare la via che ci deve condurre a raggiungerlo. Il fatto del grande ravvicinamento cui siamo verso il pareggio, la fiducia che gli uomini d'affari dimostrano oggi a noi per tale avvicinamento, e il timore di qualunque incentivo che possa turbare cotale lusinghiero risultato ne impone alla mia coscienza di cittadino e di deputato. Cosicché, anche quando l'onorevole ministro non seguisse il mio ordine d'idee, io non voterò contro la legge, quantunque convinto che alla mia previsione sugli articoli 2 e 3 darà ragione il fatto.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Fusco.

*Voci.* Non c'è. Ai voti! ai voti!

(Il deputato Corte presta giuramento.)

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli, onorevole ministro.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Esposi ieri brevemente le ragioni che mi avevano mosso a stabilire l'articolo del mio progetto di legge, dissi di avere scelto un solo cespite come quello che per l'una parte mi rendeva più sicuro l'esito, e per l'altra era più semplice e meno perturbava la legge; però quando

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

la Commissione ha preso ad esaminare l'argomento le è parso che il rialzare quella parte senza toccare anche le altre che si riferiscono al registro delle vendite mobiliari, fosse un perturbare la proporzione che in origine era stata stabilita nella nostra tariffa. Quindi io ponendo mente all'autorità degli uomini che mi proponevano questo, e vedendo che veramente le proporzioni nell'antica tariffa sarda e quella altresì del regno d'Italia prima, erano quali le ristabilisce la Commissione, non ho potuto rifiutarmi ad accettare la proposta della medesima.

Lascio all'onorevole relatore, il quale è molto più di me perito nella materia, a spiegarne le ragioni, e auguro che gli sia facile dimostrare che i timori dell'onorevole Alli-Maccarani non sono fondati. Quanto a me, lo ripeto, il mio concetto fu semplice, colpire un punto che mi dava un sicuro reddito; il concetto della Commissione fu di ripristinare quelle proporzioni che erano nella legge sarda, da cui infine abbiamo preso il modello, e il primo tipo della legge italiana.

D'altronde mi sembrava che dal 1854, in cui la legge sarda fu fatta, fino al 1859, non si potesse dire che queste tasse, nella misura precisa in cui oggi sono ristabilite, avessero arrestato lo svolgimento della ricchezza sia territoriale, sia commerciale e industriale nelle antiche provincie.

Queste sono le ragioni che mi mossero ad accettare la proposta della Commissione, fatta con intendimento di accrescere i proventi. La difesa speciale dell'argomento la lascio all'onorevole relatore, perchè mi sentirei poco competente ad entrare in spiegazioni che toccano la parte giuridica.

**MANTELLINI, relatore.** Debbo esordire con una dichiarazione all'onorevole mio amico personale e politico, l'onorevole Sella.

Egli rifiutò ieri, ed ha mostrato di rifiutare oggi l'alleanza tra la scienza della finanza e la scienza del diritto. Nè certo questo suo rifiuto vuol si attribuire punto a quegli amori di connubio, dei quali si è pure voluto susurrare in questa Camera.

Io credo d'interpretare giustamente il concetto dell'onorevole Sella, dicendo che il rifiuto che fece si riferisce a quella falsa scienza che cerca il cavillo per sostenere ogni cosa anche cattiva. Ma egli certo non pensa di rifiutare l'alleanza della finanza colla vera scienza del diritto, che è la scienza della giustizia, la quale, a sua volta, è la verità nel diritto.

E la finanza che è mai? Consiste forse solo nell'arte di pelar l'aquila con farla gridare il meno che si può? Io non lo credo. Io credo che la finanza consiste principalmente nello alleggerire i carichi,

e nel raggugliarli ai vantaggi dei cittadini. Ora, in questa missione, voi non potete scompagnare la scienza della finanza dalla scienza del diritto.

Pochè parole dirò agli opposenti.

E opposenti del resto sono stati tutti gli oratori, quanti hanno parlato su questo argomento nell'odierna tornata. Poco dirò agli opposenti contro questo disegno di legge, o, per dir meglio, agli articoli 2 e 3 che furono aggiunti al progetto ministeriale.

L'opposizione che si è fatta principalmente più strada è stata questa: guardate i prospetti, si è detto, e vedrete che a misura che la tassa è cresciuta, con altrettanta misura il prodotto è scemato.

Quanto a me, credo che la statistica sia buona cosa o che aiuti, quando però è schiarita dal lume della scienza economica, e guidata da una sana critica.

È vero, nel 1869 avemmo una diminuzione sul prodotto del 1868; nel 1868 fu 1,561, nel 1869 il prodotto fu 1,473; e notate che nel 1868 la tassa fu dell'1 10, e nel 1869 fu dell'1 65.

Se allora avemmo una diminuzione, è per altro anche vero che avvenne allora quello che avviene sempre quando si cresce una tariffa.

Il 1868 levò dei prodotti al 1869, in quanto fece anticipare delle trasmissioni che si sarebbero fatte nel 1869. E scendendo al 1870, credete voi che in quell'anno non si risentisse in Italia la ripercussione dei grandi avvenimenti che si consumavano per la guerra franco-prussiana? Andate agli anni tranquilli, e vedrete che nel 1871 si cresce la tassa, si va all'1 80, e cresce il provento. Voi avete nel 1873 2254, di fronte al prodotto del 1872 di 1962.

Si è soggiunto: la cambiale leva di sella le obbligazioni che si fanno per iscritture.

Questo riguarda per verità l'articolo 3, piuttosto che l'articolo 2.

Ma mi pare che in proposito di questo articolo 2 si sia discorso di ogni cosa, si è persino sollevata la questione politica. Credo che almeno si sarà esaurita anche la discussione sull'articolo 3: quindi ne dirò poche parole.

Anzitutto per cambiale non si costituiscono le ipoteche, ed è vero che la cambiale tende a vincere la mano alle obbligazioni per scrittura; ve l'ho detto nella relazione; vi ho mostrato che nel 1873 col bollo delle cambiali si guadagnò mezzo milione più di quanto ci produsse la tassa sulle obbligazioni di somme per scrittura, comprese le cessioni di crediti. Se non che la cambiale ha certe qualità, per le quali molti si trattengono dal sottoscriverla, e una qualità l'abbiamo aggiunta noi colla legge del-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

l'anno scorso, quando abbiamo raddoppiata la tassa per le cambiali a scadenza maggiore di un semestre.

Ora è da aspettare per vedere l'effetto che sarà per portare questo provvedimento, troppo ancora recente perchè ne possiamo avere quell'esperienza che ci bisogna per schiarirci.

Le obiezioni più gravi ci vennero dall'onorevole Spantigati, che ha detto: la vostra aritmetica è ingiusta, la vostra armonia è disarmonica; come potete crescere di un terzo la tassa sulle trasmissioni mobiliari, per far questo perchè accrescedete un terzo la tassa sulle trasmissioni immobiliari? E non sapete che le trasmissioni immobiliari producono un effetto duraturo, mentre le mobiliari volano da una mano all'altra con rapidità?

Mi pare, così riproducendoli, di non avere punto diminuito di forza agli obbietti dell'onorevole Spantigati. Or bene, egli dimenticava una cosa, che cioè l'aumento assoluto varia: abbiamo aumentato sulle trasmissioni immobiliari di uno, mentre sulle trasmissioni mobiliari non abbiamo aumentato che di mezzo.

La seconda risposta ve l'ha già data l'onorevole presidente del Consiglio ed io la ridarò più completa. Ei vi diceva: noi oggi non facciamo che ritornare alla tassa che era in Piemonte dieci anni fa, compresi i decimi; ed io aggiungo che come tassa normale oggi noi la riportiamo a quella misura precisa che venne stabilita dalla legge italiana del 1862.

Finalmente, o signori, come vorreste fare rimprovero alla Commissione se nella sua maggioranza ha voluto mostrare col fatto, al ministro, come ella fosse nell'intendimento di dare a lui più di quello che egli domandava? Imperocchè nella Commissione ha dominato questo pensiero, che noi dobbiamo fare per le finanze più di quello che crede poter bastare l'attuale presidente del Consiglio dei ministri e ministro per le finanze.

L'articolo 1 da lui proposto non passò senza un emendamento, che sarà grave di conseguenze, imperocchè attenuerà, e non di poco, quel provento che egli si riprometteva dalla sua proposta di legge. (*Segni negativi dell'onorevole Spantigati*)

L'onorevole Spantigati mi accenna col capo di no; io ho l'onore di dire a lui che ho esaminato alcune statistiche che mi autorizzano a pronosticare che quella diminuzione non potrà essere minore di un milione e mezzo sopra sette.

Ora, cogli articoli che la Commissione ha creduto di aggiungere, che cosa ha pensato?

Ha pensato di compensare quello scapito dall'emendamento portato sulle speranze dell'articolo 1.

Ecco quali sono stati i principii della Commissione, e che la indussero a fare la sua proposta, sulla quale io non ho che a rivolgere la preghiera alla Camera di volerla onorare coi suoi suffragi.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Veniamo ai voti.

Rileggo l'articolo 2:

« È portata da lire una e cinquanta centesimi a lire due per ogni cento lire, la tassa stabilita dalla citata tariffa negli articoli 1, capoverso primo, 3, capoverso secondo, 6, capoversi primo e secondo, 15, capoverso, 16, 17, 18, capoverso primo, 19, 40 e 134, capoversi primo e secondo. »

Lo metto ai voti.

(*Si fa doppia prova, e doppia controprova.*)

Le prove e controprove essendo dubbie, si voterà per divisione.

Coloro che non approvano l'articolo 2, passeranno alla sinistra; coloro che l'approvano, passeranno a destra.

(L'articolo 2 è approvato.)

« Art. 3. Da cinquanta è portata a sessantacinque centesimi per ogni cento lire la tassa dell'allegata tariffa stabilita con gli articoli 3, capoverso ultimo, 6, capoverso ultimo, 18, capoverso secondo, 20, 21, capoverso ultimo, 22, 28, 29, 30, 33, capoverso ultimo, 34, capoverso ultimo, e 134, terzo capoverso. »

La parola spetta all'onorevole Merizzi.

*Molte voci a sinistra.* Ai voti! ai voti!

**MERIZZI.** Non mi è possibile di astenermi da un apprezzamento che spontaneo mi si affaccia leggendo la relazione della Commissione riguardo all'aumento progettato dall'articolo 3 per la tassa sulle obbligazioni.

La Commissione ci dice che ormai si ricorre generalmente all'uso delle cambiali abbandonandosi la stipulazione di mutui per obbligazione da registrarsi.

La Commissione non ce ne indica il motivo, ma la causa è evidente.

Una cambiale per cento lire non paga che 5 centesimi, e 10 se stipulata per un termine superiore ai sei mesi.

Un'obbligazione per l'identica somma soggiace ad una tassa di lire 3 60 fatto calcolo della tassa e bollo, copia occorrente per la ricevuta da prodursi a suo tempo per la depennazione dell'imposta di ricchezza mobile.

Ecco perchè mentre cinque miliardi di valori non hanno pagato che tre milioni e mezzo di tassa, applicata col bollo da cambiale la tassa sulle obbligazioni ha dato all'erario un risultato meschinissimo. La conclusione a cui dovremmo venire è questa; mentre i grandi affari sono tassati moderata-

## SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

mente, non dovremmo aumentare la tassa già sì gravosa che pesa sulle obbligazioni.

Pur troppo non è così, alle transazioni di grande momento noi non domandiamo in vece di tassa che una semplice ricognizione, ma il povero, il piccolo possidente noi lo schiacciamo quando esso ha bisogno di ricorrere al credito e di rilasciare obbligazioni. Io non vi domando di aumentare quanto fate pagare alle grandi fortune, ma risparmiate tasse maggiori a coloro che già avete aggravati.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Allimaccarani.

*Molte voci.* Ai voti! La chiusura! (*Rumori e movimenti diversi*)

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'articolo 3.

(È approvato.)

« Art. 4. Le tasse così aumentate vanno soggette ai due decimi di che nell'articolo 158 della citata legge del 13 settembre 1874. »

(È approvato.)

Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo schema di legge.

Invito gli onorevoli deputati a stare ora al loro posto, ed a non venire a dare il loro suffragio, se non quando saranno chiamati, a fine di evitare confusioni. (*Benissimo!*)

(*Si procede all'appello nominale.*)

Risultamento della votazione :

Presenti e votanti . . . . . 352

Maggioranza . . . . . 177

Voti favorevoli . . . . 187

Voti contrari . . . . . 165

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6 30.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Modificazioni delle leggi esistenti sul reclutamento dell'esercito ;

2° Convenzione postale internazionale firmata a Berna il 9 ottobre 1874.